



Rassegna Stampa 12 gennaio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'intervista. Gabriele Buia. Il delegato di Confindustria per il Piano casa: «Necessità per il Paese, non solo per il sistema industriale. Occorrono finanziamenti da raccogliere sui mercati internazionali e con il risparmio»

«Per il Piano casa serve una cabina di regia e lotta alla burocrazia»

Nicoletta Picchio

«È una necessità per il Paese e non solo per il sistema industriale, per dare risposte alla grande emergenza abitativa e aumentare la competitività. Come Confindustria abbiamo sostenuto la necessità di un piano casa dall'inizio della presidenza Orsini e abbiamo presentato al governo un progetto un anno fa: di fatto, un piano di politica economica per rilanciare lo sviluppo del Paese. Bene che la premier Giorgia Meloni abbia annunciato un progetto per 100 mila alloggi in dieci anni. Ora si tratta di realizzarlo, affrontando i due argomenti principali che possono rappresentare un ostacolo: la burocrazia e la disponibilità delle risorse».

Su questi argomenti Gabriele Buia, delegato di Confindustria per il Piano casa, avanza una serie di proposte: «Innanzitutto occorre al più presto creare una cabina di regia dove siano presenti tutti gli attori della filiera che sono coinvolti nel progetto, dal governo, alle Regioni, società parteci-

pate pubbliche proprietarie di immobili, il mondo imprenditoriale. Con i tempi attuali della burocrazia, le norme urbanistiche in vigore, le divisioni di competenze, senza un coordinamento centrale per arrivare ad un risultato servirebbero anni, molto più di dieci».

Le risorse sono determinanti: migliaia di alloggi, in tutto il Paese. Come trovarle? Si dovrà mobilitare capitale privato? E con quale formula?

Il piano, come abbiamo previsto nel nostro progetto, dovrà coinvolgere soggetti pubblici e privati. Per un target così ambizioso occorreranno parecchi miliardi. Oltre alle risorse già stanziata dal governo bisognerà ricorrere a vari canali di finanziamento: attingere a fondi internazionali, pazienti, che facciano un investimento a lungo termine, con tassi compatibili con la costruzione di un

housing sociale. Bisogna attingere anche alle risorse europee, il Piano per gli alloggi sostenibili della Commissione Ue è fondamentale come canale di finanziamento. Ma come Paese abbiamo un asset rilevante che è il risparmio degli italiani: oggi la quota complessiva è di 5.500 miliardi, sui conti correnti ci sono fermi 1.500 miliardi. Si tratterebbe di mobilitarli, con operazioni di cartolarizzazione immobiliare, con una garanzia fornita dallo Stato, che possa agire da leva. Penso alla Sace o alla Consap, che già oggi garantisce i mutui per le giovani coppie. Con il volano della garanzia pubblica si potrebbero avere a disposizione risorse consistenti, a tassi calmierati. Inoltre l'esperienza già acquisita in passato dimostra che una eventuale sofferenza sarebbe di pochi punti percentuali, ampiamente colmabile. La garanzia statale, secondo la proposta di Confindustria, servirebbe esclusivamente per operazioni di housing sociale e studentati. Oltre ai risparmi degli italiani occorre attrarre anche risorse di investitori istituzionali.

La presidente del Consiglio ha detto che nelle prossime settimane



Gabriele Buia. Delegato di Confindustria per il Piano casa

Annunci e risorse

LA CACCIA AI FINANZIAMENTI E L'ANTICA BATTUTA DI CUCCIA

Il Piano casa annunciato dalla presidente del consiglio dei ministri nella conferenza stampa di venerdì scorso va accolto con applausi perché finalmente affronta una delle emergenze vere del Paese. Ora però, come sempre accade nella vita, il passaggio più delicato è dal dire al fare, che passa dal finanziamento dell'iniziativa in uno scenario caratterizzato dalle difficoltà a trovare risorse considerando il peso del debito pubblico, che resta schiacciante, e i programmi di riarmo europeo, che richiedono investimenti significativi. Ecco perché il destino del piano casa dipende da una variabile decisiva ben fotografata da una battuta di Enrico Cuccia, un banchiere che

con la sua Mediobanca ha cambiato la storia economica, e non solo economica, del Paese: «Articolo quinto», amava ripetere nei momenti di maggior incertezza delle contese finanziarie, «chi ha il denaro ha vinto». Per quanto riguarda il Piano casa ciò significa che la raccolta fondi con cui finanziare gli investimenti immobiliari rappresenta il punto di partenza ineludibile e determinante. (Fta)

di ANTONIO DI NINO / L'ESPRESSO



ENRICO CUCCIA
Finanziere e banchiere d'affari, fondatore di Mediobanca (1907-2000)

ne coinvolgerà le parti sociali e che il lavoro si è avviato con la collaborazione di corpi intermedi come Confindustria. Su quale priorità insisterete? L'urgenza dei tempi? Il problema abitativo oggi è molto forte, impatta sulla competitività e sulla tenuta sociale del Paese. Il costo dell'affitto per un'abitazione non deve incidere più del 30% sulla busta paga di un lavoratore: un onere maggiore impedisce la mobilità territoriale in alcune zone a più alta densità abitativa, è un blocco sui progetti futuri delle persone. Un elemento che pesa sul mismatch tra domanda e offerta di lavoro, che penalizza l'attrazione dei lavoratori da altri Paesi. Ma ripeto, il problema è più ampio, non riguarda solo il mondo dell'impresa, ma il benessere complessivo e la tenuta sociale del Paese. Bisogna accelerare il più possibile.

Non tutta l'Italia è nelle stesse condizioni: quali sono le zone più penalizzate?

Nel nostro piano abbiamo identificato una mappa, i grandi distretti del Nord soffrono di più per questo problema, ma anche alcune aree del Sud. Il problema dell'abitazione va affrontato coinvolgendo anche il tessuto imprenditoriale territoriale. Ma è imprescindibile una cabina di regia nazionale che abbatta la burocrazia, per essere rapida. La riforma del Titolo V della Costituzione ha affidato alle Regioni il compito della pianificazione territoriale. Ma poi ci sono i piani urbanistici comunali, i vincoli delle Sovrintendenze sugli immobili pubblici che abbiano oltre 50 anni. Per attuare il piano non si tratterebbe solo di costruire ex novo, ma di utilizzare immobili esistenti, riqualificandoli. Pertanto è fondamentale rimuovere tutti gli ostacoli di natura urbanistica e amministrativa. E quindi va avviata al più presto, ribadisco, una cabina di regia presso Palazzo Chigi se si vuole realizzare il piano casa nei tempi più rapidi possibile, per dare una risposta a quella che già oggi è una vera e propria emergenza.

di ANTONIO DI NINO / L'ESPRESSO

In azienda spazio a legali interni Studi in campo per crisi e liti

Nuove figure. Diventa sempre più rilevante il ruolo dei legal counsel delle imprese e cambia il rapporto con gli avvocati esterni, punti di riferimento soprattutto per operazioni straordinarie e contenzioso

Massimiliano Carbonaro

Sta diventando sempre più rilevante il ruolo dei legal counsels, vale a dire dei legali interni alle aziende. In molti contesti queste figure stanno infatti assumendo un profilo manageriale, soprattutto se l'impresa opera in settori altamente regolamentati. Di pari passo con questo sviluppo, sta cambiando il rapporto delle realtà imprenditoriali con gli studi legali esterni, che rimangono punti di riferimento principalmente per le questioni più specialistiche, per le situazioni di crisi, le operazioni straordinarie o per i contenziosi.

Non c'è un dato preciso su quanti siano al momento in Italia i legal counsels, ma, secondo le stime dell'Associazione italiana giuristi di impresa (Aigi), dovrebbero essere circa 15mila.

È Wanya Carraro, vicepresidente di Aigi, a spiegare l'evoluzione del legale in house, alla luce delle nuove responsabilità che gli sono affidate: «Il legal counsel - dice - è coinvolto nelle decisioni strategiche dell'azienda e riveste un ruolo fondamentale perché è lui a cogliere dei problemi che altrimenti non verrebbero individuati. È un po' come il medico di base. Poi, se serve, l'azienda può

rivolgersi allo studio legale esterno, come si ricorre al medico specialista». Peraltro, il ruolo del legal counsel è oggi molto diverso a seconda dell'azienda, del settore nel quale opera e della posizione che ricopre. Per fare fronte ai cambiamenti in corso in questa professione, l'Aigi ha da anni una sua scuola di formazione. Ma non è l'unica realtà che ha sviluppato un percorso formativo. L'Università Bocconi ha infatti attivato un corso di perfezionamento per legal counsel (rinnovato rispetto al precedente corso per giuristi di impresa), giunto quest'anno alla quarta edizione. «Quando ho cominciato a lavorare - spiega Piergiuseppe Biandrino, docente del corso della Bocconi ed executive vice presidente legal and corporate affairs & general counsel di Edison - il legale interno era poco più che un'antenna per captare il problema nell'ambito della sua organizzazione: in pratica, individuava i caratteri principali del problema e capiva a chi poteva rivolgersi all'esterno. Questo tipo di mestiere non esiste più, perché le normative in tutti i settori sono molto pervasive».

«La conseguenza di questi cambiamenti - aggiunge Luigi Arturo Bianchi, anche lui docente del corso della Bocconi e partner dello studio Gatti Pavesi Bianchi

Ludovici - è che le attività più rilevanti che coinvolgono il legale esterno e il suo team sono, sempre di più, quelle che derivano da situazioni speciali: crisi aziendali, operazioni straordinarie come M&A e Opa, procedimenti davanti alle autorità amministrative, governative o di litigation rilevante». Il legal counsel è ancora una figura di nicchia all'interno delle aziende e strettamente connesso all'industry che l'impresa presidia e alle dimensioni che raggiunge. Tuttavia, è una professione che sta diventando sempre più appetibile per i giovani professionisti, come sottolinea Fedele Moretti,

coordinatore dell'Organismo congressuale forense (Ocf). «Oggi molti giovani avvocati - spiega Moretti - cercano sostenibilità e sicurezza economica. Per loro ha un grande appeal essere inseriti in un'organizzazione in cui l'attività si svolge in un contesto di lavoro dipendente: è vero che l'autonomia cala, ma ci sono importanti garanzie di tipo strutturale».

D'altro canto, le imprese orientano la loro domanda legale esterna verso competenze specifiche: la ricerca si concentra su studi capaci di gestire in modo integrato le problematiche legali, fiscali e di compliance. E per gli studi la presenza del legale d'azienda è spesso un valore aggiunto. Lo conferma Massimo Frontoni, che con il suo studio MFA Avvocati lavora per lo più con imprese dotate del legale interno: «La presenza del legal counsel è il segnale del cambio di passo di un'azienda che ha compreso il ruolo strategico del profilo legale e insieme si è resa conto che non può affidare tutto all'esterno. Con i referenti legali interni si lavora meglio: ci si capisce e noi avvocati esterni riusciamo a trasmettere più efficacemente il nostro contributo, fornendo loro gli strumenti di valutazione del rischio e una gamma di soluzioni».



Secondo Moretti (Ocf) si tratta di una professione appetibile per i giovani avvocati in cerca di garanzie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Modello Zes da estendere per favorire gli investimenti»

Politica industriale. La Zona economica speciale Unica per il Mezzogiorno secondo la premier deve essere replicata in tutto il Paese per sostenere il sistema produttivo. Aiuti spalmati su tre anni

Vera Viola

La Zes Unica per il Mezzogiorno diventa un modello da imitare ed estendere per favorire investimenti industriali in Italia. Lo ha detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in occasione della conferenza stampa, la prima del 2026. «Se lei chiede a me quale considero il modello per sostenere gli investimenti - ha detto - secondo me è quello della Zes unica del Mezzogiorno, il modello dal quale partire per favorire gli investimenti per tutto il territorio nazionale».

Si fa riferimento alla zona economica speciale, in cui vige un meccanismo di autorizzazione degli investimenti, affidato a una struttura "di missione" collocata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, affidata alla guida del coordinatore, l'avvocato napoletano Giosy Romano.

Ma in che consiste il "Modello Zes unica" e quali frutti finora ha prodotto? Il modello si fonda su un iter semplificato che permette alle aziende di ottenere il via libera ad avviare la realizzazione degli opifici o investimenti in macchinari in tempi brevi. A rilasciare l'autorizzazione è una conferenza di servizi che viene avviata, condotta e conclusa da un unico soggetto che è il coordinatore della struttura.

In altre parole, l'impresa avanza la propria richiesta allo sportello digitale della Zes. Il coordinatore della struttura indice, sulla base dell'istanza, un'apposita conferenza con i vari enti, invitandoli a fornire il loro parere in 30 o 45 giorni al massimo, avvertendo loro anche che, in mancanza di parere espresso nei tempi fissati, si intende formato il silenzio assenso. Quindi la Zes acquisisce i pareri e poi rilascia l'autorizzazione unica. Questa sostituisce ogni altro titolo (di quelli che prima erano necessari) per avviare un'attività imprenditoriale. Il titolo, la cosiddetta autorizzazione unica, può essere rilasciata anche senza la unanimità dei pareri positivi, secondo una valutazione discrezionale fondata sui dati progettuali e sull'analisi dei pareri. Il procedimento _ dicono i tecnici della Zes Unica _ si chiude rapidamente, spesso in meno di 60 giorni.

I punti di forza di questa innovativa procedura? In primo luogo il fatto che l'intero procedimento sia in capo a un unico soggetto. Non più, perciò, tante autorizzazioni o nulla osta ma un solo titolo. L'autorizzazione unica, inoltre, può essere rilasciata anche in variante allo strumento urbanistico: altro procedimento che in genere impone a chi

nali della prima ora una serie di progetti di infrastrutturazione di aree industriali, aree portuali e retroportuali, che sta portando avanti.

La storia delle Zone economiche speciali, in Italia, inizia nel 2017 con l'istituzione di otto Zes nel Sud Italia (Abruzzo, Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna, Adriatica, Ionica). Alcune di queste hanno subito dimostrato grande efficienza, ma non tutte. Nel 2024 sono state superate dalla Zes Unica per

il Mezzogiorno, che ha unificato Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna in un'unica area. La partenza anche questa volta non è stata facile. Ma l'arrivo alla guida della struttura di Giosy Romano ha dato una spinta importante. Dal 20 novembre 2025, poi, la Zes Unica del Mezzogiorno è stata estesa ufficialmente a Umbria e Marche con la Legge 171 del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 20 novembre 2025 la Zes Unica del Mezzogiorno è stata già estesa a Umbria e Marche

Che cosa è la Zes

1

LA NASCITA

Dal 2024 al via la Zes unica al Sud

Le Zone economiche speciali (Zes), introdotte in Italia nel 2017, hanno rappresentato un tentativo concreto per facilitare gli investimenti in zona economicamente fragili e svantaggiate del Mezzogiorno. A partire dal 1° gennaio 2024 è nata la Zes unica che comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna

2

SEMPLIFICAZIONI

Iter semplificato per chi vuole investire

Il modello si fonda su un iter semplificato che permette alle aziende di ottenere il via libera ad avviare la realizzazione degli opifici o investimenti in macchinari in tempi brevi. A rilasciare l'autorizzazione è una conferenza di servizi che viene avviata, condotta e conclusa da un unico soggetto che è il coordinatore della struttura.

3

LE RISORSE

Manovra, 4 miliardi nel 2026-2028

La Manovra 2026 ha esteso al 2026, 2027 e 2028 il credito d'imposta nella Zes unica con riferimento ad investimenti realizzati dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2028. Il limite di spesa per il riconoscimento di tale credito d'imposta è fissato nel limite di 2,3 miliardi per il 2026, 1 miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028: un totale di 4 miliardi nel triennio

Mps, il governo valuta la vendita del pacchetto residuo del 5%

Banche

La premier: «Non escludo la cessione, ma non c'è fretta»
Il titolo sale in Borsa

Laura Serafini

Il governo non esclude l'uscita dal capitale di Mps nel quale detiene an-

Il processo potrebbe essere accelerato da una parte da Mps, impegnata nell'integrazione con Mediobanca, dall'altra attraverso la cessione delle quote del governo nella banca senese. Dal combinato disposto potrebbe spuntare l'ipotesi di un matrimonio tra Mps e Banco BPM, sul quale il mercato in qualche modo specula da mesi.

La premier si è soffermata anche sul ruolo dell'esecutivo nelle vicende che lo scorso anno hanno portato al successo l'Ops di Mps su Mediobanca.

che aumentano, a meno che lei non sia un esponente dell'Abi, posso dire che per tutti gli altri le tasse non aumentano» ha detto la premier a un giornalista che chiedeva conto dell'aumento dell'imposizione fiscale determinato dal governo. «Solo le banche posso dire di aver pagato più tasse», ha aggiunto. Un conto da 6 miliardi nel triennio 2026-29.

Sempre ieri il senatore di Fratelli d'Italia, Fausto Orsomaso, vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario

vuole fare investimenti lunghe attese. Quanto alle richieste di aiuti pubblici per gli investimenti autorizzati dalla Zes, queste vanno presentate all'agenzia delle Entrate per il credito d'imposta, a Invitalia per le misure di sua competenza. Mentre la Zes, per la fase successiva all'autorizzazione unica prescrive ai Comuni un controllo sull'attuazione, sul rispetto dei tempi e sull'occupazione. La storia di alcuni grandi investimenti insegna però che spesso dopo l'autorizzazione unica si ripropongono per le imprese i problemi di sempre: tempi lunghi e procedure farraginose.

I risultati dello snellimento adottato in ogni caso ci sono. Ad oggi sono state concesse mille autorizzazioni uniche a investire, di cui 20 sono recentissime e sono state rilasciate nei primi giorni del 2026. Gli investimenti complessivi tra diretti, indiretti e indotti sono superiori ai 30 miliardi e si prevede la creazione di oltre 20 mila nuovi posti di lavoro. Le regioni più interessate sono Campania e Puglia, prima e seconda per numero di investimenti autorizzati. Le aziende che hanno avviato la produzione sono, a quanto pare, numerose, ma un censimento rigoroso sarebbe opportuno. Tra queste: Sbe Varvit ad Acerra (ex Meridbulloni), ma anche Maximal Pompei, Solanis pomodori.

C'è poi il capitolo "Infrastrutture". La Zes ha infatti ereditato dalle Zes regio-

cora una partecipazione del 4,8% del capitale. Lo ha rivelato in occasione della conferenza stampa di inizio anno la premier, Giorgia Meloni, a seguito delle domande dei giornalisti sul ruolo avuto dall'esecutivo nel rischio bancario, sull'inchiesta giudiziaria avviata sull'acquisizione di Mediobanca e sulle prospettive di aggregazione della banca senese con altri player italiani.

«Oggi deteniamo meno del 5% - di azioni Mps ha detto - non escludo che le cediamo ma non c'è nessuna fretta. Proprio perché non controlliamo Mps non abbiamo voce in capitolo su un Terzo polo delle banche. Io penso che sarebbe utile al sistema bancario ma il governo non ha autorità e mezzi per fare niente». Le parole di Meloni hanno infiammato il mercato, con il titolo Mps che è salito quasi del 2% (per poi chiudere a +0,7%) sia per l'ulteriore dismissione di titoli ma soprattutto per le speculazioni su nuove possibili operazioni di M&A made in Italy quest'anno.

Secondo le stime di diversi analisti contattati ieri dall'agenzia AdnKronos, un terzo polo bancario allargato (Mps - Mediobanca - Banco Bpm) potrebbe dare vita a un gruppo da 50 miliardi circa di capitalizzazione. L'idea di fondo resta quella di creare un terzo gruppo bancario per dimensioni dopo Intesa San Paolo e Unicredit.

«Che il governo non sia stato solo spettatore sono valutazioni oggettivamente infondate. Sono dinamiche di mercato», ha detto Meloni che ha inoltre affermato di non essere «preoccupata sull'inchiesta in corso» su Mps-Mediobanca. «Tra l'altro, mi pare che anche la Procura abbia detto per quello che riguarda il governo che nelle azioni del governo non c'è niente di illegittimo», ha chiosato. L'ultima dismissione delle quote del Mef nel capitale di Mps è avvenuta a fine 2024, quando è stato venduto un pacchetto del 15% che ha portato nel capitale della banca senese il gruppo Caltagirone, Bpm e Delfin.

In occasione della conferenza stampa non è mancato un siparietto della premier sulla tassazione che hanno subito le banche per finanziare l'ultima legge di bilancio. «Sulle tasse

ha rilevato in una nota come segnali di vivacità siano riscontrabili nell'economia del Mezzogiorno, anche per effetto della Zes Unica, e come questo emerga dai dati pubblicati (su [Il Sole 24 ore](#) di ieri) del rapporto sull'andamento dei prestiti a livello regionale pubblicato Abi.

«Con il governo Meloni il Mezzogiorno d'Italia sta dando importanti segnali di vivacità economica - ha detto Orsomaso -. Questo sta avvenendo grazie anche alla Zes Unica, che il presidente del Consiglio ha oggi giustamente indicato come modello per favorire investimenti (si veda il servizio sopra). A dimostrare la ripresa del Sud Italia è poi il rapporto dell'Abi, secondo il quale i prestiti totali delle banche nei confronti di famiglie e imprese crescono dell'1,5% al Sud, a fronte di un progresso dell'1,3% al Nord e di una flessione dello 0,3% al Centro. Bene per il Mezzogiorno anche il capitolo relativo ai depositi bancari totali, con il record in Sardegna (+5,6%), a cui seguono Calabria (+4,6), Sicilia (+4,4), Puglia (+4,2), Campania (+4). Si tratta di dati molto favorevoli, che coincidono con l'impegno che stiamo mettendo in commissione d'inchiesta, di far riemergere la funzione principe degli istituti bancari ossia porre le banche al fianco di Pmi, di giovani e famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il terzo polo bancario sarebbe utile per il sistema, ma il Governo non ha autorità per fare niente in merito»

Materiali, la crescita dei prezzi attenuata da efficienza e progetti

Costi di costruzione. Il report di Gad fotografa un mercato che riorganizza le pressioni lungo la filiera. Il Pnrr continua a garantire continuità operativa ma non basta a compensare il rallentamento del privato

Pagina a cura di
Paola Pierotti

Dopo anni segnati da shock esogeni, volatilità dei prezzi e incertezza normativa, il real estate italiano entra in una nuova fase: meno emergenziale, più selettiva e strutturalmente complessa. Sempre meno spazio per approcci improvvisati, maggiore centralità per dati, metodo e qualità. La progettazione torna a essere una variabile economica decisiva, uno strumento per governare complessità, rischio e sostenibilità nel lungo periodo, non un costo da comprimere.

Il *Construction Cost Report 2025* di Gad fotografa un mercato che non torna alla "normalità" pre-pandemica, ma riorganizza le pressioni lungo l'intera filiera. I costi non crescono più in modo uniforme: alcune materie prime si stabilizzano, mentre altre assumono un ruolo sempre più strategico e critico per l'economia dei progetti. È il caso del legno, che nel 2025 ha registrato un aumento medio del +23%, e delle terre rare, in crescita del +29%, spinte da transizione energetica, requisiti normativi e tensioni sull'offerta.

Il quadro che emerge dalla nuova edizione del report è quello di un settore che cambia logiche di funzionamento: le componenti legate alla sostenibilità, all'elettrificazione e alle tecnologie impiantistiche diventano determinanti nella formazione del costo finale. La pressione colpisce in modo differenziato materiali, processi (si vedano gli approfondimenti in pagina) e scelte progettuali.

A questa ricomposizione dei costi si affianca un dato strutturale nuovo: per la prima volta si osserva una riduzione del volume d'affari delle imprese attive sul mercato privato. La domanda pubblica, sostenuta dal Pnrr, continua a garantire continuità operativa a una parte della filiera, ma non è sufficiente a compensare il rallentamento del privato, aggravato anche dalla battuta d'arresto del mercato milanese.

In questo contesto, la leva decisiva non è più il taglio dei costi a valle, ma l'efficienza del progetto a monte. «Non basta intervenire sulle finiture delle facciate o sulle soluzioni im-

piantistiche – cita ad esempio Gabriele Vadacca, *chief operating officer* di Gad – serve adottare *kpi* come si fa nel mondo industriale e capire quanto un progetto è efficiente dal punto di vista geometrico e distributivo. Non si ottiene nulla agendo quando il progetto è già alla fase esecutiva. In generale, la sostenibilità economica non si gioca sul semplice contenimento dei prezzi unitari, ma sulla qualità delle scelte progettuali». Efficienza distributiva, tecnica e di forma diventano variabili economiche centrali, capaci di assorbire l'impatto dei materiali in crescita e di impianti sempre più complessi, senza ridurre le prestazioni.

Secondo Gianpiero Aresi, *chief executive officer* di Gad, il settore non ha colto fino in fondo l'opportunità degli ultimi anni: «Non si sono sfruttate le risorse arrivate con Pnrr e dai bonus per fare vera ricerca e sviluppo: il mondo della progettazione deve accelerare nel cambiamento, e i clienti vanno educati affinché agli architetti vengano assegnati *kpi* rigorosi, che consentano di disegnare il miglior progetto possibile, con la massima libertà, ma anche con la massima efficienza, fin dal giorno zero». Aresi sottolinea come non sia corretto associare automaticamente sostenibilità e aumento dei costi: «Non è vero che per realizzare un progetto *Leed* o con criteri *Esg* serva necessariamente prevedere costi aggiuntivi. Tutto dipende da una gestione integrata e da una visione chiara che consenta di restare dentro il budget prefissato. Mixare creatività e dati è la strada che porta alla vera innovazione».

Un punto centrale, richiamato anche da Vadacca, è il linguaggio comune tra progettazione e finanza: «Il denominatore comune resta il metro quadro commerciale: è su questo che devono attestarsi le scelte progettuali».

Resta infine aperto il tema dell'industrializzazione e dell'approccio *DfMA* (*Design for Manufacture and Assembly*). Secondo Aresi, «oggi manca ancora una volontà diffusa e una filiera realmente strutturata. Funziona solo dove esiste un interlocutore unico, spesso supportato da brevetti proprietari, capace di seguire l'intero processo. Serve costruire una cultura progettuale più ampia».

Il mercato dei materiali

Principali incrementi dei costi tra la media 2024 e quella 2025 e le cause che li hanno determinati

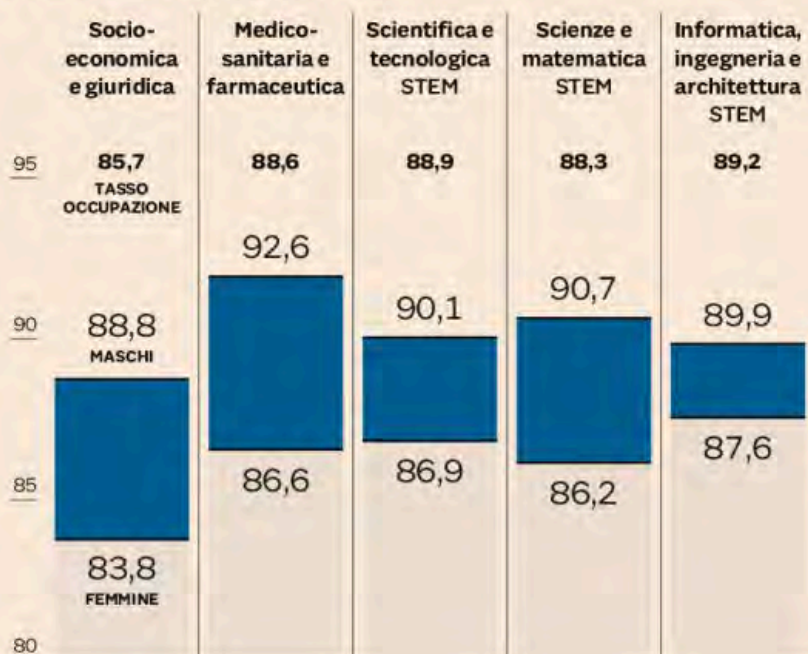
MATERIALE	VAR 2025	MOTIVO SINTETICO
 Ferro e Acciaio	-4 / -5%	Domanda debole, più disponibilità di rottame, concorrenza import, costi energetici non trasferiti ai listini
 Alluminio	+7%	Domanda forte da rinnovabili e mobilità elettrica, costi energetici elevati, minori importazioni extra-UE
 Rame	+10%	Domanda crescente per reti elettriche e digitalizzazione; offerta globale rigida; pressione speculativa
 Cemento e calcestruzzo	+3%	Aumento costi energetici ed ETS; domanda infrastrutturale stabile; costi del lavoro in crescita
 Derivati petrolio	≈ 0%	Prezzo del greggio stabile; domanda infrastrutturale regolare; logistica non critica
 Isolanti in lana minerale	-2%	Offerta ampia, domanda residenziale in calo, concorrenza tra produttori
 Isolanti a base di polistirene	-6%	Domanda ridotta post-incentivi, capacità produttiva non saturata, prezzo dello stirene contenuto.
 Legno strutturale	+23%	Offerta ridotta (fitopatie, restrizioni import), norme EUDR più stringenti, forte domanda per edilizia sostenibile
 Vetro piano edilizio	+9%	Forte aumento del costo del gas, domanda non-residenziale in ripresa, richieste EPBD per alte prestazioni
 Laterizi	+1%	Domanda stabilizzata e costi energetici in aumento moderato
 Ceramiche	+1%	Miglioramento mercati esteri, aumento costo gas, riduzione concorrenza extra-UE
 Terre rare	+29%	Domanda in crescita per magneti e motori elettrici; restrizioni export Cina
 Semi conduttori	-2 / -3%	Normalizzazione supply chain e aumento capacità produttiva
 Inflazione	+1%	Rientro delle tensioni energetiche, normalizzazione delle supply chain e politica monetaria restrittiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Construction Cost Report di Gad

L'andamento per area

Tasso di occupazione dei laureati di 30-34 anni per area disciplinare e genere. Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat

Formazione tecnico scientifica contro la bassa produttività

Occupazione

Serve l'aggiornamento costante delle competenze alle nuove sfide del mercato

Claudio Tucci

Per aggredire uno dei "mali storici" dell'Italia, cioè la produttività del lavoro bassa, per non dire stagnante ormai da trent'anni, la premier Giorgia Meloni punta anche sul capitale umano, e su una sua formazione più in linea con le esigenze produttive. Sia in ingresso, attraverso un rilancio - iniziato con il governo Draghi e proseguito dall'attuale esecutivo - di tutta la formazione scientifico-tecnologica; sia conti-

di più e meglio a imprese e territori. La spinta è soprattutto agli Its Academy che, grazie al Pnrr, hanno triplicato iscritti e corsi; e da oltre un decennio sfornano talenti di cui le imprese vanno letteralmente a ruba (la richiesta è di 120mila diplomati Its l'anno - oltre la metà è però introvabile).

Sempre grazie al Pnrr c'è stato un forte potenziamento dei percorsi di scuola-lavoro in modalità duale e delle Stem, con le misure varate dai ministri Marina Calderone (Lavoro) e Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito). Del resto, secondo gli ultimi dati Istat, nel 2024, tra i 30-34enni il tasso di occupazione ha toccato il valore più elevato proprio nelle discipline scientifico-tecnologiche (88,9%). Oggi il 23,6% dei 30-34enni con titolo terziario ha una laurea Stem; la quota sale al 36,9% tra gli uomini, ma scende al 15,0% tra le

nua, con il tentativo di far decollare le politiche attive e, appunto, della formazione, a cominciare dall'aggiornamento costante delle competenze alle nuove sfide del mercato del lavoro (digitale, Ai, green).

I numeri di partenza sono, purtroppo, noti: nel 2023 la produttività del lavoro è diminuita del 2,5% per effetto di un aumento delle ore lavorate maggiore del valore aggiunto; siamo agli ultimi posti nel confronto internazionale (quando invece avremmo bisogno di crescere nei settori più innovativi per spingere competitività e conquista dei mercati). È altrettanto nota la difficoltà delle imprese a inserire il personale necessario: il cosiddetto "mismatch" è stabilmente intorno al 50% (a gennaio siamo al 45,8%); oltre 7 imprese su 10 lamentano selezioni difficili; una zavorra che costa circa 44 miliardi di euro di mancato valore aggiunto, quasi 2,5 punti di Pil.

Se a tutto questo aggiungiamo una feroce denatalità - secondo le ultime proiezioni Istat, ricordate lo scorso ottobre al Forum di Ortigia da Confindustria, nel 2050 i giovanissimi rappresenteranno solo l'11,2% della popolazione italiana (in parole più chiare: su cento italiani, appena undici avranno meno di 14 anni) e la perdita di talenti - negli ultimi dieci anni oltre 337mila giovani italiani, di cui 120mila laureati, hanno lasciato il Paese. Il 18% dei dottori di ricerca lavora all'estero entro 5 anni dal titolo - ce ne è abbastanza per invertire rotta sul capitale umano, e quindi sulla produttività.

La misura più ambiziosa messa in campo, ricordata dalla premier, è il rilancio a 360° dell'istruzione tecnica, con la messa a regime del modello 4+2, vale a dire la nuova e innovativa filiera formativa tecnologico-professionale; e più in generale di tutta la formazione tecnica e professionale per legarla

donne (qui serve impegnarsi di più).



Il mismatch sempre al 50%. Per 7 imprese su 10 selezioni difficili. Una zavorra che costa quasi 2,5 punti di Pil

Stanno crescendo anche i dottorati innovativi nelle imprese; e grazie alle risorse e agli sforzi messi in campo dalla titolare del Mur, Anna Maria Bernini, si sta investendo nel trasferimento di competenze e tecnologie dalla ricerca all'impresa, anche qui per spingere innovazione, crescita e produttività.

Si stanno poi moltiplicando i corsi di imprenditorialità nelle scuole; sempre più aziende stanno scommettendo sulla formazione continua, con le Academy d'impresa che hanno registrato un vero e proprio boom: sono passate da 25 Academy censite nel 2010 a 232 nel 2024, secondo l'ultimo rapporto Assoknowledge. Proprio ieri, Marina Calderone, ha annunciato altri 125 milioni da mettere sul Fondo Nuove Competenze 3 per allargare la platea di imprese che potranno beneficiare del sostegno dello Stato per la formazione delle competenze dei lavoratori nel digitale e nelle transizioni ecologiche (la dotazione della terza edizione del Fondo Nuove Competenze sale così a 1 miliardo e 150 milioni di euro). Una sfida decisiva si gioca sull'orientamento, che significa scoperta delle attitudini, in primis dei giovani, in modo da accompagnarli verso una scelta formativa che conduca all'occupazione di qualità. Attenzione: non è marketing, ma una via obbligata, se vogliamo davvero valorizzare il capitale umano. Altrimenti possiamo creare tutte le strade e le filiere che vogliamo ma rischiamo che nessuno le percorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Mercosur. Le bandiere di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay

Confindustria: passo storico che rafforza la competitività dell'Ue

L'impatto dell'accordo

Cimmino: «Moltiplicatore di opportunità per gli investimenti industriali»

Nicoletta Picchio

Un passo storico, che rafforza la competitività europea. Con il via libera degli Stati membri all'accordo tra Unione europea e Paesi del Mercosur, l'Europa compie una scelta strategica di grande lungimiranza, portando a compimento un negoziato durato 25 anni e dando vita a un mercato integrato di oltre 700 milioni di consumatori.

Sono le prime considerazioni del comunicato che Confindustria ha diramato ieri. «Dove c'è prosperità e

strategici per l'innovazione. Per l'Italia i benefici sono particolarmente rilevanti: l'interscambio di beni con la regione ha già superato i 13 miliardi di euro e l'accordo apre la strada a surplus crescenti, con un export composto per oltre il 94% da beni industriali. Le tutele per i comparti agricoli più sensibili, dice il testo, insieme a contingenti tariffari mirati e a una clausola di salvaguardia bilaterale, garantiscono un sistema di protezione solido ed efficace, capace di coniugare apertura dei mercati, competitività e tutela delle produzioni.

Un «accordo storico, che per l'industria alimentare italiana può valere ogni anno fino a 400 milioni di export aggiuntivo. Il governo fa il bene del paese e delle imprese, è una straordinaria opportunità di crescita, in grado

**BARBARA
CIMMINO**

crescita non ci sono guerre. Gli accordi di libero scambio non sono strumenti tecnici, ma scelta politiche nel senso più alto, perché definiscono il nostro ruolo nel mondo, la capacità di incidere sulle catene globali del valore e di rafforzare la sovranità economica europea», è il commento di Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti.

«L'accordo con il Mercosur – continua Cimmino – è un formidabile moltiplicatore di opportunità, non solo per l'export, ma anche per nuovi investimenti industriali, la realizzazione di infrastrutture moderne e lo sviluppo di filiere integrate che valorizzano gli standard europei ambientali, sociali e tecnologici, in un'area ad alto potenziale di crescita. Un contributo concreto alle transizioni digitale, energetica e ambientale, che richiedono scala, investimenti e mercati aperti».

L'intesa consolida un legame strutturale con alcune tra le più dinamiche economie emergenti del mondo e rappresenta un passo storico per la competitività dell'industria europea e per il rafforzamento della dimensione geoeconomica del continente, in una fase globale complessa e decisiva. Dopo la firma congiunta, prevista nei prossimi giorni con la presidenza Mercosur, attualmente detenuta dal Paraguay, l'auspicio, continua il comunicato di Confindustria, è che il percorso verso la ratifica da parte del Parlamento Ue possa procedere con rapidità, consentendo all'accordo di entrare in vigore e di sprigionare pienamente il suo potenziale.

L'accordo di libero scambio tra le due aree rafforza in modo significativo la proiezione globale dell'Europa, amplia di diversifica i mercati di blocco per le produzioni europee e italiane, rende più sicuro l'accesso a materie prime e minerali critici e favorisce collaborazioni industriali in settori



Vicepresidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti

di aiutarci a diversificare i fattori di rischio legati ai dazi statunitensi. Aprire alle nostre imprese canali commerciali sicuri con il Mercosur significa mettere in sicurezza i prodotti italiani verso 300 milioni di consumatori e assicurare all'Italia e all'Europa una via preferenziale di accesso ad alcune materie prime fondamentali», ha commentato il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino.

Bene anche per Federvini, con il presidente Giacomo Ponti, «l'intesa costituisce un'opportunità strategica che va colta. Grazie alle clausole di salvaguardia che abbiamo fortemente auspicato i produttori europei potranno disporre di una tutela rafforzata con procedure rapide, soglie d'allerta e monitoraggio rigoroso che potranno consolidare le nostre prospettive di crescita della nostra filiera». Sugli stessi toni i commenti di Assolatte: «l'accordo apre le porte a nuovi sbocchi per i prodotti caseari italiani, ancora poco presenti sul mercato brasiliano e su tutta l'area Mercosur». Bene anche per Lorenzo Beretta, presidente di Assica (carni e salumi): «le potenzialità per le aziende sono enormi, desidero ringraziare le nostre istituzioni, gli accordi creano cornici certe e stabili».

La presidente di Confindustria Veneto-Est, Paola Carron, si augura la firma al più presto: «l'intesa apre alle aziende l'accesso ad un mercato di 270 milioni di consumatori con un risparmio di circa 4 miliardi di euro all'anno di dazi per la Ue. In tutta l'area latino-americana l'export del Veneto ha toccato 1,3 miliardi, ma ci sono ampi margini di crescita».

CAPITANATA

Inceneritore da demolire concluso l'iter, ora si può

Per il progetto del Comune di Foggia finanziato dal Pnrr

● Conclusa con successo la Conferenza dei Servizi Decisoria per l'approvazione del progetto definitivo dell'intervento di demolizione dell'ex inceneritore e di rimozione dei rifiuti presenti sul sito comunale in via San Severo. L'intervento atteso da anni, dell'importo complessivo di 6,6 milioni di euro, prevede la completa demolizione e rimozione delle strutture obsolete e la bonifica dei terreni circostanti, in linea con le più recenti normative ambientali e con gli obiettivi di sostenibilità urbana del Pnrr.

“La chiusura della Conferenza dei Servizi -dichiara la sindaca Maria Aida Episcopo- segna sia un passo decisivo verso la rigenerazione dell'area e la tutela dell'ambiente e della salute pubblica, sia l'avvio concreto di un processo di trasformazione che la nostra città attendeva da tempo. Con la demolizione e la bonifica del vecchio inceneritore restituiamo ai cittadini un'area che per anni ha rappresentato un'eredità del passato, trasformandola in una nuova opportunità per il futuro. È un risultato frutto di un intenso lavoro fatto in un anno di operatività della nuova Governance PNRR”.

Dopo l'aggiudicazione nell'aprile 2023 dell'appalto integrato, comprendente la progettazione definitiva, quella esecutiva e l'esecuzione dei lavori, nel settembre 2023 è stato sottoscritto il contratto con la società Recupero Ecologico Inerti di Cavallino. Sono seguiti l'aggiudicazione dei servizi di direzione lavori e il coordinamento sicurezza, l'avvio dell'appalto integrato e l'inizio della progettazione definitiva (giugno 2024).

Il progetto definitivo, consegnato nella prima versione di ottobre 2024 dal progettista Engeo indicato dalla ditta affidataria, dopo aver superato importanti criticità legate ad un consistente incremento dei costi (oltre un milione di euro) -a causa dei continui sversamenti impropri che si sono perpetrati nel tempo dall'epoca di indizione della gara (2023) a quella in cui è stato ordinato alla ditta aggiudicataria di installare la recinzione (giugno 2024)-, è stato consegnato nella sua versione finale nello scorso mese di agosto, per poi avviare la Conferenza dei Servizi.

Nel tempo intercorso sono stati prodotti rilievi puntuali e indagini approfondite sul sito e sulle strutture da demolire, tutte finalizzate a utilizzare in maniera efficiente ed efficace le risorse PNRR disponibili, per dare comunque esecuzione all'intervento che ambisce a demolire un importante detrattore urbano con un consistente intervento di rigenerazione urbana.

Si è conseguentemente agito con una leggera riduzione dell'area da trattare senza diminuire le misure attinenti alla salvaguardia della salute pubblica ricomprese nel contratto con la ditta aggiudicataria.

Con la conclusione della Conferenza di Servizi sono stati acquisiti tutti i pareri, compresi Arpa Puglia, Accertamento di com-

patibilità paesaggistica, ASL, Piano Tratturi, Autorità di Bacino, risoluzioni di interferenze con Enti Gestori.

“Si tratta di un intervento molto complesso dal punto di vista tecnico -riferisce l'assessore LLPP e Rigenerazione Urbana Giuseppe Galasso-, che prevede la massima attenzione alla sicurezza, alla tutela ambientale e al controllo delle emissioni durante tutte le fasi operative. La progettazione è stata

condotta con il contributo di Enti e professionisti qualificati per garantire standard elevati e tempi certi. La bonifica dell'area apre la strada a un nuovo progetto di rigenerazione urbana che restituirà valore e funzioni a una parte della città oggi inutilizzata”.

“Questo progetto rappresenta un atto concreto di responsabilità ambientale”, chiarisce la vice sindaca ed assessora all'Ambiente Lucia Aprile.

“Grazie alle risorse e agli strumenti messi a disposizione dal PNRR -aggiunge l'assessore al Bilancio Davide Emanuele- il Comune ha potuto accelerare l'iter di progettazione e autorizzazione di un intervento strategico. La sinergia tra gli uffici e gli Enti coinvolti dimostra come i fondi europei, anche in contesti complicati come quello in questione, possano tradursi in risultati tangibili e duraturi per le comunità locali”.



FOGGIA Quel che resta dell'inceneritore dell'ex municipalizzata Amica realizzato negli anni Ottanta in via San Severo



Il 12 debutta il nuovo volo da Foggia a Milano-Linate

La sindaca Episcopo: «Una leva importante per lo sviluppo»



Da lunedì 12 gennaio collegamento tra Foggia e Milano Linate

● Il prossimo 12 gennaio riprenderanno i collegamenti tra il Gino Lisa e lo scalo di Milano Linate. Una buona notizia per l'aeroporto di Foggia ufficializzata nei giorni scorsi dalla Regione Puglia e da Aeroporti di Puglia.

“Il via libera alle autorizzazioni che consentono ad Aeroitalia di operare sullo scalo di Milano Linate e la conseguente ripresa del collegamento con il “Gino Lisa” a partire dal prossimo 12 gennaio rappresentano una notizia di straordinaria importanza per Foggia e per tutta la Capitanata – è il commento della sindaca Maria Aida Episcopo -. Si tratta di un risultato concreto, che restituisce al nostro territorio una rotta strategica e attesa, capace di ridurre le distanze e rafforzare le opportunità di mobilità per cittadini, imprese e istituzioni. Desidero esprimere un ringraziamento sincero al presidente uscente

della Regione Puglia, Michele Emiliano, per aver mantenuto un impegno assunto con la nostra comunità e per l’attenzione dimostrata verso Foggia in questi anni di governo regionale, così come al presidente di Aeroporti di Puglia, Antonio Maria Vasile, per il lavoro determinato e puntuale svolto insieme a tutti i soggetti coinvolti, in particolare Assoclearance ed ENAC, che ha reso possibile questo traguardo. Un ringraziamento va anche ai nostri assessori e consiglieri regionali e deputati e eurodeputati che in questi anni hanno sostenuto concretamente l’aeroporto foggiano, a dimostrazione di un una sensibilità corale nei confronti del nostro territorio.»

«La ripresa del collegamento con Milano Linate è un segnale di fiducia nel futuro del nostro aeroporto e nel ruolo che esso può e deve svolgere nello sviluppo economico e sociale del

territorio regionale. Allo stesso tempo rivolgo un augurio di buon lavoro ad Aeroitalia, che siamo certi saprà rispondere alle esigenze dei passeggeri e contribuire al consolidamento e alla crescita dello scalo», sottolinea la sindaca che infine aggiunge: «Come Amministrazione comunale continueremo a sostenere con convinzione ogni azione utile a rafforzare i collegamenti aerei di Foggia, perché infrastrutture efficienti e accessibili sono una leva fondamentale per lo sviluppo e la competitività della nostra città».

Anche i Movimento 5 Stelle - con una nota diffusa dall’europarlamentare Mario Furore - «accoglie con soddisfazione l’autorizzazione concessa ad Aeroitalia per operare sullo scalo di Milano Linate, che consentirà il ripristino di un collegamento aereo strategico per il territorio di Foggia a partire dal prossimo 12 gennaio.»

«Un risultato importante che riconosciamo al lavoro svolto da Aeroporti di Puglia, al Presidente Antonio Maria Vasile e all’intero Consiglio di Amministrazione, che hanno operato con determinazione, competenza e spirito di servizio, in sinergia con la Regione Puglia, Assoclearance ed ENAC, dando risposta a una richiesta concreta e legittima del territorio. Il collegamento con Linate rappresenta un’infrastruttura essenziale per cittadini, lavoratori, imprese e istituzioni e contribuisce a ridurre l’isolamento di un’area che ha bisogno di mobilità efficiente per crescere e competere. Il M5S continuerà a sostenere e monitorare ogni azione che vada nella direzione di garantire pari opportunità e servizi ai territori, affinché gli impegni assunti si traducano sempre in risultati concreti», conclude l’eurodeputato dei Cinquestelle.

PIANETA SANITÀ

INVESTIMENTI PER 8 MILIONI

CASE DI COMUNITÀ

In tutta la provincia previste 26 strutture. I cantieri sono stati aperti in tutti i comuni e la consegna è prevista quest'anno

Nuove apparecchiature per gli ospedali dell'Asl

Al Tatarella di Cerignola, Masselli di S. Severo e San Camillo di Manfredonia



MANFREDONIA L'ospedale San Camillo

● L'Azienda sanitaria locale di Foggia, nel corso del 2025, ha completato interventi per un totale di 8.263.648 euro, nell'ambito del piano di ammodernamento delle grandi apparecchiature destinate ai tre Presidi Ospedalieri (Giuseppe Tatarella di Cerignola, Masselli Mascia di San Severo, San Camillo de Lellis di Manfredonia) approvato per garantire diagnosi più accurate e tempestive, innalzare gli standard qualitativi e di sicurezza delle prestazioni radiologiche, cardiologiche e specialistiche e ridurre i tempi di attesa.

Il programma è stato finanziato con risorse del Pnrr. La realizzazione degli interventi è stata coordinata dal Direttore dell'Area Gestione Tecnica Marcello Tedone, dal Direttore della Struttura Semplice Progettazione, Ristrutturazioni, Adeguamenti, Gestione appalti e Manutenzioni (PRAGMA) Arcangelo Di Puppo e dalla task force PNRR guidata da Luca Leccisotti con il supporto del team di ingegneria clinica composto da Francesco Caggiano, Donatella Perrone e Gennaro Ricciardi.

Nel Presidio Ospedaliero Giuseppe Tatarella di Cerignola sono stati completati tutti gli interventi previsti per il 2025, per un investimento pari a 2.918.326 euro. Le nuove dotazioni comprendono: un tomografo computerizzato (TAC da 128 slices); una risonanza magnetica da 1,5 Tesla; un mammografo; un sistema radiologico fisso e sette ecotomografi multidisciplinari destinati alle Unità Operative di Radiologia, Cardiologia, Terapia In-

tensiva e Medicina Interna.

Nel Presidio Ospedaliero «San Camillo de Lellis» di Manfredonia, gli interventi conclusi nel 2025 ammontano a 2.971.036 euro. Tra le principali apparecchiature entrate in funzione figurano: una nuova TAC da 128 slices; due sistemi radiologici fissi e sei ecotomografi. Per completare il programma di ammodernamento tecnologico, sono previsti una nuova risonanza magnetica e un mammografo digitale, da installare entro la prossima estate.

Interventi per un totale di 2.374.285 euro hanno interessato il Presidio Ospedaliero «Teresa Masselli Mascia» di San Severo dove, nel corso del 2025, sono stati installati: 7 ecotomografi; un sistema radiologico fisso; una risonanza magnetica e un nuovo angiografo per l'Unità Operativa di Cardiologia, a supporto delle attività di emodinamica e diagnostica avanzata.

Parallelamente, attraverso i fondi M6C1 del PNRR, proseguono gli interventi per realizzare la rete di Case della Comunità e Ospedali di Comunità, destinata rafforzare la sanità di prossimità.

In provincia di Foggia, sono previste 26 Case della Comunità, a fronte di un investimento pari a 21.350.000 euro e 7 Ospedali di Comunità, per 12 milioni di euro. La consegna delle strutture consentirà di avere la disponibilità complessiva di 140 posti letto. A oggi, tutti i contratti risultano sottoscritti e avviati e sono 26 i cantieri consegnati. Le Case della Comunità sono state già collaudate a Rodi

Garganico, Foggia (via Grecia nel rione Macchia Gialla) e Monte Sant'Angelo. Sono stati conclusi i lavori a Peschici, Vieste, Bovino, Accadia e San Marco in Lamis. Per gli Ospedali di Comunità, i cantieri sono attivi a Monte Sant'Angelo, Vieste, San Nicandro Garganico, San Marco in Lamis, Vico del Gargano, Foggia e Volturino. Completato, il cantiere di Vieste. Per la certificazione del raggiungimento dei target PNRR è stato incaricato Emilio Chiarolla quale ingegnere indipendente. Sono in corso le procedure per l'acquisto delle apparecchiature elettromedicali e degli arredi.

“Il PNRR rappresenta un'occasione strategica e irripetibile per ripensare e ridisegnare in modo strutturale l'assistenza sanitaria sul territorio, puntando su un modello più innovativo, integrato e vicino ai cittadini, anche grazie all'introduzione di tecnologie all'avanguardia”, dichiara Antonio Nigri, Direttore Generale di ASL Foggia. “Attraverso l'ammodernamento delle grandi apparecchiature sanitarie – prosegue il Dg – sarà possibile compiere un salto di qualità significativo: la sanità pubblica diventerà più moderna, efficiente e capace di rispondere in maniera concreta e tempestiva ai reali bisogni della popolazione. I nuovi macchinari – conclude Nigri – miglioreranno l'accuratezza diagnostica e la qualità delle prestazioni erogate e consentiranno anche di snellire le liste d'attesa, contribuendo così a rafforzare la fiducia dei cittadini nel sistema sanitario pubblico»



UNA STAGIONE DECISIVA
PER IL DECOLLO
DELL'AEROPORTO DI FOGGIA
IN ATTESA DEL GARGANO

di FILIPPO SANTIGLIANO

Da domani l'aeroporto Gino Lisa di Foggia torna ad essere collegato con Milano Linate. L'AeroItalia ed Aeroporti di Puglia, in poco meno di tre mesi dall'inizio dell'attività operativa su Foggia dopo l'addio della Lumiwings, sono riusciti ad ottenere uno slot sull'aeroporto urbano della capitale economica italiana. Si tratta indubbiamente di un grande vantaggio per chi si reca a Milano per affari, turismo e servizi più in generale.

I dati sul trasporto passeggeri da e per l'aeroporto foggiano sono nel complesso soddisfacenti e comunque al di sopra delle previsioni attese, come sostenuto dai vertici della compagnia (la seconda italiana dopo la Ita per numero di passeggeri) al momento dell'arrivo nel capoluogo dauno.

E' evidente che Foggia, la Capitanata, la Puglia nord ma anche le aree limitrofe extraregionali (parte del Sannio e dell'Irpinia, il Vulture Melfese e soprattutto il Molise) hanno tutto da guadagnare nel potenziamento dei collegamenti da e per il «Gino Lisa». In tal senso occorre cercare di aumentare il numero dei voli, i servizi ed ovviamente la comunicazione nei confronti dell'utenza.

Un fatto è certo: sia pur a piccoli passi, l'aeroporto di Foggia ha dato dimostrazione non solo di essere utile, ma anche vantaggioso per il sistema aeroportuale pugliese al netto del sostegno economico di partenza, del resto una quota infinitesimale rispetto a quanto è stato assicurato negli anni ad altri scali della regione.

All'appello, oltre i voli commerciali di linea, mancano sempre i charter che - va chiarito - in ogni parte del mondo vengono organizzati dai tour operator. E va pure detto che nonostante le lamentele registrate in almeno vent'anni, da quando ha riaperto il Gino Lisa non si è visto un solo charter organizzato dagli operatori garganici. Nel 2026 finirà l'attesa?

OPERE PUBBLICHE

Completata la manutenzione della strada «Melfignana» a borgo Incoronata-Cervaro

● Sono stati completati circa 4,3 km di lavori di manutenzione straordinaria sulla strada comunale extraurbana Melfignana, nell'ambito dell'accordo quadro lavori manutenzione straordinaria strade zona C (borgate e strade extraurbane) valido per annualità 2025 e 2026. Il tratto stradale comunale interessato dall'attività di manutenzione ha una larghezza complessiva di oltre 4,5 km e rappresenta un importante collegamento stradale extraurbano tra loro la SP 75 (ex SS 544) con la complanare della strada statale 16 in prossimità dello svincolo di Borgo Incoronata. Si tratta di una strada molto utilizzata dalle numerose aziende agricole della zona, su cui è stato eseguito un risanamento della pavimentazione stradale nelle zone ammalorate e la fresatura e stesa di nuova pavimentazione in asfalto, comprensiva della segnaletica orizzontale programmata per i prossimi giorni, non appena le condizioni meteorologiche lo consentiranno. Allo stato dell'arte, resta da eseguire la posa del nuovo asfalto solo nel tratto, lungo circa 200 metri, a ridosso del sottopasso ferroviario su cui sono calendarizzate per il prossimo mese di gennaio anche le lavorazioni di manutenzione di caditoie rete di raccolta acque piovane. Nelle prossime settimane, le attività la SC 21 in località Borgo Cervaro.

INTERVISTA

Tajani: «Accordo storico per la Ue, grande vantaggio per le nostre esportazioni»

Carlo Marroni — a pag. 7



Ministro degli Esteri.
Antonio Tajani

L'intervista. Antonio Tajani. Il ministro degli Esteri: «Stiamo lavorando per diversificare i mercati di sbocco. Guardiamo anche ad altre aree come Messico e India. Intese indispensabili per garantirci crescita e prosperità»

«Con il Mercosur l'Italia guadagnerà 14 miliardi di export aggiuntivo»



LE TUTELE

Otteniamo la protezione di 57 Indicazioni geografiche italiane ora prive di qualsiasi tutela in quei Paesi



MATERIE PRIME

L'America Latina può avere un ruolo fondamentale per diversificare l'acquisto di materie prime critiche

Carlo Marroni

Ministro Antonio Tajani, dopo 25 anni di negoziati viene ratificato l'accordo Ue-Mercosur, la più grande area di libero scambio al mondo con 800 milioni di persone, tra l'altro con quattro paesi storicamente legati all'Italia. È il più grande accordo mai negoziato dall'Unione, un fatto che possiamo certamente definire storico, per l'Unione Europea, per l'Italia e per una parte molto importante del continente latino americano, cui siamo profondamente legati. E non solo per gli aspetti di natura commerciale, ma anche per quelli politici. Giustamente viene ricordata che la presenza di vaste collettività italiane in questi Paesi è significativa e rappresenta una carta in più che

potremo giocare. L'accordo è anche frutto del lavoro che abbiamo fatto in stretta sinergia con la premier Giorgia Meloni – che oggi nella conferenza stampa ha parlato dell'intesa e ha ribadito che non ci sono mai state preclusioni ideologiche – e il ministro Francesco Lollobrigida. Possiamo ribadire, e lo abbiamo già fatto nelle fasi che hanno preceduto il via libera definitivo, che si tratta di un successo per l'Italia.

L'intesa prevede la liberalizzazione per linee tariffarie che rappresentano oltre il 90% dell'export UE, compresi settori nei quali si concentrano forti interessi commerciali italiani, quali automotive, macchinari industriali, prodotti chimici e farmaceutici. Ma contiene anche clausole di salvaguardia e contingenti di importazione. Certamente, questo è stato un elemento decisivo. Grazie

all'azione negoziale svolta dal Governo, sono state inserite robuste clausole di salvaguardia e contingenti di importazione per prodotti sensibili (si tratta del primo accordo Ue che preveda l'applicazione della salvaguardia anche per i prodotti la cui liberalizzazione è già limitata da contingenti). Viene prevista la tutela di numerose Indicazioni Geografiche europee, fra le quali 57 italiane: l'elenco quindi è lungo ma ci sono dentro tutte le eccellenze del nostro agro-alimentare. In particolare, per il settore agricolo saranno



attivate misure supplementari volte a tenere conto delle diffuse sensibilità delle filiere agricole. Riguardano un regolamento Ue per una robusta applicazione delle salvaguardie per i prodotti agricoli, il riconoscimento di queste norme da parte dei Paesi del Mercosur (che attendono il testo finale per esprimersi), l'inasprimento di norme su pesticidi nei prodotti importati (per cui è stata già avviata una valutazione di impatto) e il rafforzamento controlli sanitari e fitosanitari annunciati dalla Commissione europea.

Per le imprese cosa cambia, in concreto?

Innanzitutto cambia qualcosa di importante per il Sistema Italia: alla fine del periodo di "rodaggio" l'Italia guadagnerà 14 miliardi di export in più. Infatti solo l'eliminazione degli elevati dazi del Mercosur consentirà agli esportatori dell'Ue di risparmiare oltre 4 miliardi di euro di dazi doganali all'anno. Poi le esportazioni – ricordiamo che l'Italia ha un avanzo commerciale verso l'area Mercosur, 7,7 miliardi di export contro 6 miliardi di import – saranno facilitate da procedure doganali più semplici e agevoli. In generale le imprese dell'Ue potranno presentare offerte per gli appalti pubblici in condizioni di parità con le imprese del Mercosur. Inoltre sarà previsto un accesso preferenziale esclusivo ad alcune materie prime critiche e a determinati prodotti "verdi". Ricordo quali sono le tariffe attuali: ricambi auto (35%), macchinari (20%), prodotti chimici (18%) e prodotti farmaceutici (14%).

L'accordo può avere anche una lettura politica: ci si avvia verso l'eliminazione di dazi in una fase storica che vede il ritorno, da parte degli Usa di Trump, dei dazi sia verso l'Ue che verso altri grandi mercati. Con conseguenze non solo commerciali, anche politiche, visto anche l'attuale quadro geopolitico e l'interventismo di Washington nell'area. Partiamo da un dato: l'Italia e l'Europa sostengono da sempre il libero commercio fondato su regole comuni. L'espansione

della rete di accordi di libero scambio della Ue è per noi un obiettivo strategico per il nostro export. Stiamo lavorando per diversificare i mercati di sbocco. E quindi guardiamo anche ad altre aree come il Messico e l'India. Dall'inizio del mio mandato ho svolto molte missioni in questi paesi e sono stati organizzati business forum ormai con migliaia di imprese italiane. Sono intese indispensabili per garantire all'Italia crescita e prosperità. Questo è un tassello importante della strategia del Governo per raggiungere entro il 2027 l'obiettivo di 700 miliardi di export (ora 623, ndr), che si aggiunge alla riforma appena partita ed operativa del ministero degli Esteri. Oggi questo ambizioso obiettivo è più raggiungibile. E permetterà alle nostre esportazioni di essere sempre di più uno strumento fondamentale per la crescita economica del paese e per politiche industriali ed agricole sempre più efficaci.

L'accordo ridurrà i dazi sulle materie prime critiche e sui prodotti derivati, incentivando le esportazioni del Mercosur nell'Ue e riducendo i costi delle importazioni per l'Unione. Una lettura è che l'intesa offre una via d'uscita dalla dipendenza dalla Cina, soprattutto per i minerali critici.

Un dato è fondamentale: un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche rappresenta un elemento essenziale delle transizioni verde e digitale dell'Ue. Offrirà una maggiore sicurezza e prevedibilità delle catene di approvvigionamento e garantirà uno dei più rigorosi standard di sostenibilità negli scambi e negli investimenti relativi alle materie prime critiche. Per quanto riguarda la Cina, resta certamente un partner importante e una fonte di approvvigionamento su cui intendiamo continuare a contare. Ma i fatti degli ultimi anni ci ricordano che la sicurezza economica è assicurata meglio da una strategia di diversificazione. Per questo l'America Latina può avere un ruolo fondamentale. Non solo il Mercosur ma anche

il Cile, i Paesi andini e l'America centrale. Con ciascuno di loro la Ue ha firmato accordi che possono aiutare a mitigare certe dipendenze strategiche.

Torniamo sul tema agricolo, visto che si è arrivati all'accordo dopo molto tempo soprattutto per le resistenze del settore agricolo, e alcuni paesi non hanno dato l'assenso per questo.

Un risultato che è stato ottenuto è che la Commissione UE ha inoltre annunciato, sempre rispondendo a specifiche richieste dell'Italia, misure ulteriori a sostegno dell'agricoltura europea e in particolare finanziamenti aggiuntivi per il settore, misure di allineamento degli standard sanitari, fitosanitari e di benessere animale sui prodotti importati, il rafforzamento dei controlli in dogana per assicurare il rispetto dei livelli di protezione dei consumatori attualmente in vigore all'interno del Mercato Unico. Nel complesso, quello che si verrebbe a creare è il più strutturato sistema di tutela e salvaguardia mai messo in piedi dall'Unione Europea in connessione con un accordo di libero scambio. L'Italia è stata decisiva nel lavoro con la Commissione: posso dire che nessun altro accordo commerciale firmato dall'Unione presenta un livello di protezione così ampio e strutturato per tener conto delle sensibilità agricole.

Un elemento che per l'Italia è stato fondamentale è stato la garanzia di indicazioni geografiche per evitare imitazioni.

Mi sono sempre battuto per tutelare il Made in Italy, in questo caso come nella lotta all'"Italian sounding". È stato un impegno costante sin dall'inizio del mio mandato: con questo accordo otteniamo, come detto, la protezione di 57 Indicazioni geografiche italiane attualmente prive di qualsiasi tutela in quei Paesi. Si tratta di un altro grande risultato, che ci permetterà di difendere e promuovere ancor più e meglio le eccellenze dei nostri territori.

700 miliardi

OBIETTIVO EXPORT NEL 2027

La strategia del Governo punta a raggiungere entro il 2027 l'obiettivo di 700 miliardi di export (ora siamo a 623 miliardi)

L'IMPATTO

7,7 miliardi

Export verso il Mercosur

- L'Italia ha un avanzo commerciale verso l'area Mercosur, 7,7 miliardi di export contro 6 miliardi di import.

- Con l'accordo saranno facilitate da procedure doganali più semplici e agevoli. In generale le imprese dell'UE potranno presentare offerte per gli appalti pubblici in condizioni di parità con le imprese del Mercosur.
- Inoltre sarà previsto un accesso preferenziale esclusivo ad alcune materie prime critiche e a determinati prodotti "verdi".



«Accordo storico».

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani:
«È il più grande accordo mai negoziato dall'Unione»

Excelsior: a gennaio 527mila assunzioni (male l'industria)

**Terziario in chiaro
scuro: segno più solo
su turismo e servizi
alle persone. Personale
straniero al 22,2%**

Lavoro

**Previsioni negative anche
nei primi tre mesi dell'anno
Ingressi difficili al 45,8%**

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Il 2026 si apre con una frenata nei piani di assunzioni delle imprese, soprattutto nel comparto industriale-manifatturiero. La prima fotografia dell'anno sul lavoro scattata dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro mostra più ombre che luci, in linea con il clima economico d'incertezza, soprattutto a livello internazionale. A gennaio le aziende hanno in programma oltre mezzo milione di ingressi, 526.820 per l'esattezza, in riduzione di 3.220 unità nel confronto con gennaio 2025 (-0,6%). Negativo anche il dato del primo trimestre 2026, vale a dire gennaio-marzo: le assunzioni previste sono 1.429.480, in calo di 35.500 unità rispetto allo stesso trimestre 2025.

Segni particolarmente negativi riguardano il comparto industriale, dove a gennaio sono programmate poco più di 155mila entrate: 104mila nel manifatturiero e nelle public utilities e 51mila nell'edilizia, con una contrazione del 3,5 per cento. In un'ampia fetta dell'industria è ancora elevato il ricorso alla cassa integrazione, e ci sono interi settori in difficoltà (nella manovra è infatti previsto un forte rifinanziamento della cig). All'interno del manifattu-

riero, le maggiori possibilità di impiego provengono dal settore meccanico ed elettronico (oltre 27mila contratti), dalla metallurgia e dalla produzione di articoli in metallo (21mila) e dall'industria alimentare e delle bevande (15mila).

Previsioni in chiaro-scuro nel terziario, che in totale ha programmato a gennaio circa 337mila assunzioni (+340 sull'anno), e nel trimestre oltre 928mila (-21.870 sempre nel confronto tendenziale). I settori che guidano la richiesta di personale nei servizi si confermano il turismo (70mila contratti previsti), i servizi alle persone (69mila) e il commercio (67mila). Mostrano il segno "più" solo servizi di alloggio e ristorazione (+3.560 assunzioni programmate su gennaio 2025, + 5.860 su gennaio-marzo 2025) e i servizi alla persona (+4.690 su gennaio 2025 e +6.280 su gennaio-marzo 2025).

Le prospettive appaiono incoraggianti nel settore primario, dove si registra un incremento del 6,5% di assunzioni previste. Qui le imprese hanno programmato circa 35mila entrate, concentrate principalmente nel comparto delle coltivazioni ad albero (13mila), delle coltivazioni di campo (10mila) e nei servizi connessi all'agricoltura (4mila).

Il clima d'incertezza, e l'avvio verso la fine del Pnrr, si riflettono anche sulle tipologie contrattuali offerte: la più diffusa (47,8% del totale) si conferma il contratto a tempo determinato con 252mila posizioni aperte. A seguire i contratti a tempo indeterminato, con 111mila (21%) e i contratti di somministrazione che raggiungono 63mila posizioni (11,9%).

Per quanto riguarda i giovani under 30, le imprese stanno ricercando quasi 143mila figure, pari al 27,1% delle entrate totali. Le migliori

opportunità per questa fascia d'età si concentrano nei servizi finanziari e assicurativi (40,5% delle entrate destinate a giovani), nei servizi informatici e telecomunicazioni (39,8%), nel commercio (37,5%).

A livello territoriale, il Nord-Ovest e il Sud Isole programmano il maggior numero di entrate (rispettivamente oltre 158mila e oltre 141mila), seguiti dal Nord-Est (quasi 121mila) e dal Centro (circa 106mila). La classifica regionale delle assunzioni programmate vede al primo posto la Lombardia con 110mila posizioni, seguita da Lazio (53mila), Veneto (49mila), Emilia-Romagna (48mila) e Campania (circa 42mila).

A gennaio scende leggermente il mismatch: lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro coinvolge 241mila entrate delle circa 527mila previste, pari al 45,8% (a gennaio 2025 era 49,1%). Le cause principali delle difficoltà nelle assunzioni per le aziende sono l'assenza di candidature (28,6%) e la formazione insufficiente (13,6%). I settori che registrano le maggiori criticità sono le costruzioni (con oltre il 60% delle posizioni difficili da coprire), il legno arredo (59,8%) e la metallurgia (55,6%).

Le aziende prevedono di ricorrere a personale straniero nel 22,2% dei contratti offerti, pari a circa 117mila posizioni. I comparti che si rivolgono maggiormente a lavoratori immigrati sono il primario (43,3% delle entrate previste), il tessile-abbigliamento-calzature (34,8%) e l'edilizia (30,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE CON LE COMPAGNIE

Petrolio, le sanzioni Usa e la partita dell'Eni

di Federico Fubini

a pagina 8

Trump, corsia speciale per Chevron La partita dell'Eni sulle sanzioni Usa

La linea dura della Casa Bianca sul petrolio. Il gigante Exxon: «Garanzie o non investiamo»

Il gruppo italiano

Il gruppo fornisce al Paese (con la spagnola Repsol) oltre metà dell'elettricità

di Federico Fubini

Washington, è quel posto dove nel giro di pochi giorni si renderanno in visita due venezuelane. La prima è leader del partito che avrebbe vinto le ultime elezioni (se solo fossero state regolari), ha vinto il premio Nobel per la Pace e nei palazzi di Caracas non conta niente. La seconda era numero due di un regime che Donald Trump descrive come una rete di terroristi e narcotraffickanti; ora invece guida il Venezuela — con lo stesso regime, meno Nicolás Maduro — e il presidente degli Stati Uniti la definisce «un alleato».

Di Maria Corina Machado e dell'attuale presidente Delcy Rodríguez, si è parlato però pochissimo venerdì nell'incontro tra Trump e gli uomini — praticamente tutti uomini bianchi dai 60 in avanti — di Big Oil. Trump ha fatto il suo ingresso nella East Room della Casa Bianca al ritmo di una musica marziale, ha controllato dalla finestra alle sue spalle i lavori per la colossale «ballroom» («garantirà le cerimonie di inaugurazione dei presidenti»), ma ai manager in sala non ha fatto sconti. Per loro, più avvertimenti che incoraggiamenti. Il primo: «Decideremo noi quali imprese andranno in Venezuela, stiamo gestendo il Paese e abbiamo il potere di fare gli accordi». Di conseguenza, ha detto Trump ai manager, «dovete avere a che fare con noi direttamente e noi gestiamo i ve-

nezuelani. Non vogliamo che parliate con loro».

Il caso La Perla

L'Eni, quanto a questo, ha già un delicato argomento di conversazione. Il gruppo italiano dell'energia è, con l'americana Chevron e la spagnola Repsol, fra i pochissimi occidentali in Venezuela. Eni e Repsol gestiscono il gigantesco giacimento di gas di Perla a 50 chilometri dalla costa. Con quello, assicurano oltre metà dell'energia elettrica del Paese e attraverso di essa una parte vitale del suo funzionamento. Ma di fatto una nuova ondata di sanzioni contro Caracas lanciate da Trump a marzo scorso costringe i due gruppi europei ad operare senza ricavi, mentre le attività dell'americana Chevron — 240 mila barili di petrolio estratti al giorno — continuano ad essere remunerate.

La chiave è nei sistemi di pagamento: poiché le banche e l'uso del dollaro sono sotto sanzioni, Eni e Repsol fino a marzo erano pagate dalla compagnia Petroleos de Venezuela in barili di greggio. I due gruppi europei poi li rivendevano, soprattutto a raffinerie americane. Da marzo Trump ha bloccato il sistema — facendo un'eccezione solo per l'americana Chevron — mentre Eni ha accumulato crediti insoluti per circa tre miliardi di dollari e Repsol per sei. Sarà anche una partita politica, che mette alla prova il senso per l'Italia di avere una linea di governo particolarmente aperta a Trump. Certo alla Casa Bianca il presidente ha avvertito i gruppi presenti, rivolto in particolare a Conoco Phillips (che ha crediti verso Caracas per 12 miliardi di dollari): «Non guar-

deremo a quello che la gente ha perso in passato, è colpa loro. Faremo un sacco di soldi, ma non si torna indietro».

Il clima dell'incontro, come sempre più spesso con Trump, era di imbarazzata soggezione. Sembrava che tutti temessero di lasciarsi sfuggire una parola che potesse increspare l'umore del presidente. Uomini navigati come il vicepresidente di Chevron Mark Nelson o miliardari come il petroliere e segretario dell'Energia Chris Wright e il magnate immobiliare Doug Burgum, segretario agli Interni, si sono sperticati in ringraziamento e enfatici elogi («a Caracas l'azione americana più stupefacente vista in America Latina da 125», cioè dalla guerra con la Spagna, secondo Burgum).

La richiesta di Big Oil

Più sobrio per stile e sostanza il soggetto per industriale più forte, l'amministratore delegato di ExxonMobil Darren Woods. Anche perché il campione di Big Oil è stato espropriato già due volte dai regimi di Caracas. «In Venezuela oggi non si può investire — ha detto — ma abbia-



mo fiducia che l'amministrazione possa cambiare il quadro». Se non è una richiesta alla Casa Bianca di garanzie (anche finanziarie), poco ci manca. E benché gli altri presenti non osavano dirlo di fronte a Trump, il capo di Exxon ha parlato anche per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● Dopo l'annuncio che gli Stati Uniti gestiranno le immense riserve petrolifere del Venezuela, alla Casa Bianca sono sbarcati i ceo dei giganti petroliferi

● Una ventina di manager delle più importanti compagnie, tra cui l'ad di Eni Claudio Descalzi, si sono riuniti con Donald Trump nella East Room

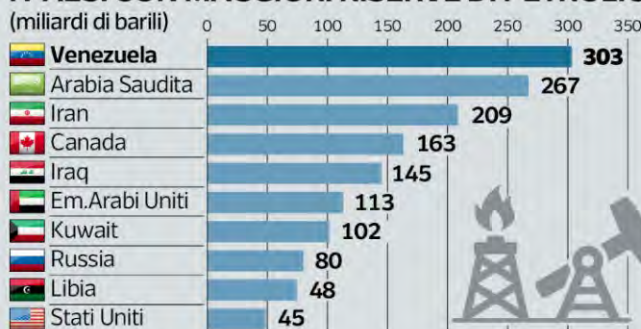
Il bigliettino

La gaffe con Rubio



Durante l'incontro il segretario di Stato Marco Rubio passa un bigliettino a Trump che però il presidente legge ad alta voce: «Go back to Chevron», ridai la parola al vicepresidente Mark Nelson. Rubio sorride a disagio. Di Trump si può dire tutto, tranne che non sia trasparente.

I PAESI CON MAGGIORI RISERVE DI PETROLIO



Corriere della Sera



Il vertice Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, con i membri del governo e i capi dei colossi petroliferi. Nel tavolo, il settimo da sinistra, anche il ceo di Eni, Claudio Descalzi (Ap)

La riforma delle Ferrovie, società speciale per i treni Investimenti «monitorati»

Il decreto entro gennaio. A giugno gara per le tratte Intercity

ROMA Quasi nascosta nel pacchetto dell'ultima rimodulazione concordata con la Ue, la riforma delle ferrovie è pronta a partire. Vedrà la luce con un decreto legge entro gennaio, con il quale il governo regolerà l'attuazione dell'ultima, decisiva, fase del Pnrr. E si annuncia una rivoluzione.

Locomotive di Stato

Gli impegni prevedono una forte spinta alla concorrenza, con le nuove gare per treni Regionali e InterCity, ma soprattutto con la creazione di una nuova società pubblica che acquisirà, gestirà e poi affitterà locomotori e vagoni ai gestori dei servizi, alla quale saranno dirottati intanto 1,2 miliardi del Pnrr, parte dei quali erano già destinati a Trenitalia, ma che non si riuscirebbero a spendere entro giugno. Poi ci saranno nuove regole sugli investimenti infrastrutturali di Rfi, con l'inserimento nel nuovo Contratto di Programma di regole molto più stringenti.

Inutile dire che il mondo FS non sia felicissimo di questi sviluppi, che spingono la concorrenza oltre l'Alta Velocità che è già attività di mercato. Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, è però molto determinato, e ancor di più il titolare degli Affari Europei e del Pnrr, Tommaso Foti, che spera di salvare i fondi destinati all'acquisto del materiale rotabile in bilico anche perché l'industria nazionale (ed è quella

che lavora, importare un treno non è facile), è già saturata di ordini.

Di chi sono i treni?

La nuova Rosco, ovvero «Rolling Stock Company», che lo Stato sta mettendo in piedi, una società esterna al gruppo FS, con un Cda di cinque membri nominati da Mit e Mef, riceverebbe quegli 1,2 miliardi del Pnrr entro la scadenza, finalizzandoli e vincolandoli all'acquisto di nuovi convogli ferroviari. Punta però anche ad acquisire i treni già acquistati con i fondi del Pnrr, altri cento convogli per un valore di un miliardo. Ma c'è di più, perché si è aperta una diatriba tra il Mit e Trenitalia sulla proprietà dei treni già in circolazione. Di fatto lo Stato, oggi, con gli stanziamenti annuali di bilancio, paga sia l'acquisto dei treni, che la loro manutenzione, che il loro *revamping* anche dopo che questi beni sono stati ammortizzati nel bilancio delle società che gestiscono i servizi. E ora ha deciso di fare un'attività separata.

Gara Intercity a giugno

I primi effetti potrebbero vedersi già sulle gare per il rinnovo delle concessioni, sovvenzionate dallo Stato, per i treni Regionali e per l'Intercity, prevista a giugno. Il servizio negli ultimi dieci anni è stato svolto da Trenitalia. Chi volesse candidarsi per il prossimo decennio, invece di passare da Trenitalia, comunque

obbligata a rendere disponibili ai terzi in affitto i «suoi» mezzi e il servizio di manutenzione, potrebbe rivolgersi alla Rosco di Stato.

Investimenti blindati

Poi ci sono le nuove condizioni da inserire nel Contratto di programma sugli investimenti nelle infrastrutture da 120 miliardi che lo Stato stipulerà per il '27-'30 con Rete Ferroviaria Italiana sempre pubblici. I soldi arrivano sempre dallo Stato, ma per il prossimo triennio ci saranno nel Contratto le stesse regole del Pnrr, ovvero «milestone» e «target», quindi un cronoprogramma, con monitoraggio affidato al Mit e gli eventuali provvedimenti per il mancato rispetto dei termini delegati all'Autorità indipendente di Regolazione dei Trasporti.

Finanza creativa

Il decreto legge che arriverà presto nel Consiglio dei ministri regolerà anche altri veicoli finanziari, come la Rosco, messi in campo dal governo per rispettare formalmente le scadenze e non sprecare le risorse del Pnrr che rischiano di non essere spese entro giugno. Una decina di miliardi che saranno conferiti a società speciali con obiettivi vincolati. Riguardano l'housing universitario, il turismo, le infrastrutture idriche, la connettività, l'agrisolare, i porti, l'edilizia residenziale.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

● La riforma delle ferrovie, inserita nella rimodulazione del Pnrr concordata con l'Ue,

partirà a fine gennaio con un decreto legge

● Prevede una spinta alla concorrenza con nuove gare per i servizi Regionali e Intercity e la nascita di una Rosco pubblica,

esterna a Fs, che acquisterà e affitterà treni ai gestori utilizzando fondi Pnrr a rischio

● Cambiano le regole sugli investimenti infrastrutturali di Rfi, con obiettivi, scadenze e controlli più stringenti





In servizio
Un treno
Intercity
di ultima
generazione
sui binari

128

Dall'Eni all'Enel e a Terna Lo Stato-socio da 97 miliardi

Quanto valgono le partecipazioni di controllo e di minoranza

Rapporto Comar

La capitalizzazione pubblica è cresciuta del 38,7%, quella privata del 29,7%

Borsa

di **Francesco Bertolino**

Lo Stato ha un tesoro da quasi 100 miliardi di euro in Borsa. Al 1° gennaio di quest'anno il valore delle sue azioni nelle 14 partecipate pubbliche presenti a Piazza Affari ammontava precisamente a 97,8 miliardi, secondo un'analisi dell'Osservatorio Finanziario Comar diretto da Massimo Rossi.

Le quote più «preziose» detenute dal Ministero delle Finanze (direttamente o tramite Cassa Depositi e Prestiti) sono il 23,6% in Enel (21,2 miliardi), il 64,3% di Poste Italiane (18 miliardi), il 31,8% di Eni (16,1

miliardi) e il 30,2% di Leonardo (8,5 miliardi). Nell'elenco figurano poi in ordine decrescente di valore le quote in Snam, Terna, Fincantieri, Stmicroelectronics, Italgas, Saipem, Banca Monte dei Paschi di Siena, Enav, RaiWay e Trevi Finanziaria Industriale.

Nell'insieme la capitalizzazione delle 14 partecipate pubbliche ammonta a 307,1 miliardi, pari al 29,1% dell'intero valore di Borsa Italiana (1051,9 miliardi). Il loro peso sul listino è aumentato dal momento che la loro capitalizzazione è cresciuta del 38,7% nell'ultimo anno (cioè di 85,7 miliardi) mentre il listino è salito «soltanto» del 29,7% (di 241,3 miliardi). Attualmente, cinque delle prime 10 società quotate in Italia sono partecipate statali: Enel (terza), Eni (sesta), Leonardo (settima), Poste Italiane (ottava), Banca Mps (nona).

Il 2026 sarà un anno decisivo per molte di loro. Da un lato, infatti, con l'approvazione

del prossimo bilancio i vertici di alcune delle più rilevanti partecipate — fra cui Enel, Eni, Poste, Leonardo e Terna — andranno a scadenza, con la linea della continuità che dovrebbe prevalere, quantomeno per gli amministratori delegati. Dall'altro, quest'anno il ministero dell'Economia potrebbe riprendere in mano il piano delle privatizzazioni da circa 20 miliardi varato nel 2024, in parte attingendo al «tesoretto» delle società quotate e in parte rimpinguandolo con la possibile quotazione della Zecca dello Stato.

Così, per esempio, nella conferenza stampa di venerdì, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha aperto alla cessione del 4,8% di Mps (1,3 miliardi), pur precisando che «non c'è fretta». Sul mercato si parla poi da tempo della possibile discesa del Mef nel capitale di Enav, la società che gestisce il traffico aereo civile in Italia ed è attualmente controllata dallo Stato al 53,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In vendita

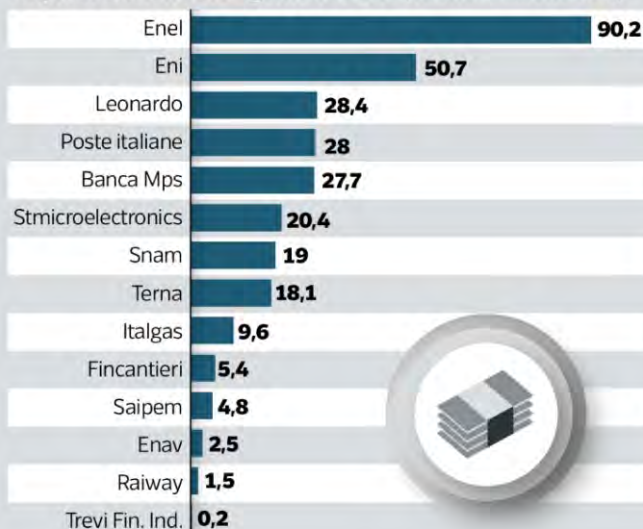
● Il governo aveva definito nel 2024 un obiettivo per la privatizzazioni di incassare almeno 20 miliardi di euro con la cessione di partecipazioni

● Una delle quote che verrà messa in vendita riguarda il 4,8% detenuto nel Monte dei Paschi di Siena

● Le risorse vanno in un fondo per il riacquisto del debito pubblico

Partecipate statali quotate

Capitalizzazione al 1° gennaio 2026 (Valori in miliardi di euro)





Parità retributiva, è conto alla rovescia per le aziende

La direttiva. Entro il 7 giugno l'Italia dovrà recepire la normativa Ue sulla trasparenza salariale: rafforzato il diritto all'informazione. Parametri neutrali e verificabili anche per le progressioni di carriera



Al via un percorso di adempimenti complessi: il nodo è la misurazione delle disparità

Giampiero Falasca

Il conto alla rovescia è già iniziato: entro il 7 giugno 2026 l'Italia dovrà recepire la direttiva (Ue) 2023/970 sulla trasparenza retributiva, fondata sul principio della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore. L'attuazione del provvedimento richiederà un rilevante sforzo organizzativo, perché – nel disegno della direttiva – la parità retributiva smette di essere un obiettivo programmatico e diventa un sistema strutturato di obblighi di trasparenza, metriche comparabili e rimedi sanzionatori. Si tratta di impegni complessi, che rendono urgente l'avvio del percorso di adeguamento; proviamo a ripercorrere i principali punti sui quali le imprese dovranno intervenire.

Gli interventi

In primo luogo, è previsto un significativo rafforzamento del diritto all'informazione. I lavoratori potranno chiedere e ottenere dati sul proprio livello retributivo e sui livelli medi, disaggregati per genere, riferiti a categorie comparabili di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. La direttiva incide anche sui processi di selezione. In fase di assunzione dovranno essere rese disponibili informazioni sulla retribuzione iniziale o sulla fascia retributiva prevista per la posizione, con una forte compressione degli spazi per pratiche opache o discrezionali. In

parallelo, diventerà centrale la tracciabilità dei criteri utilizzati per gestire la crescita economica e professionale dei lavoratori. Sistemi di classificazione, progressioni di carriera e politiche retributive dovranno poggiare su parametri neutri e verificabili, in grado di reggere un eventuale scrutinio interno, sindacale o giudiziale. C'è poi il grande tema della misurazione delle disparità retributive. Per arrivare preparati su questo fronte, la prima tappa è tecnica ma decisiva: la mappatura delle mansioni "di pari valore". Non basta l'organigramma, né il mansionario tradizionale. Serve una mappatura delle attività che consenta confronti omogenei, basata su criteri quali competenze, responsabilità, complessità e condizioni di lavoro. È necessario definire quali siano i lavori di pari valore, raggruppandoli in fasce omogenee, perché è su questo perimetro che verranno misurati i differenziali retributivi e valutate le relative giustificazioni. Una volta completata la mappatura, occorrerà confrontare le retribuzioni di donne e uomini all'interno di ciascuna fascia, utilizzando dati coerenti con le indicazioni della direttiva: retribuzione fissa e variabile, superminimi, premi, benefit, lavoro part-time, anzianità e ogni altro elemento rilevante. Sulla base di questi dati dovrà essere redatto un report, destinato alla valutazione delle organizzazioni sindacali e degli organismi che il legislatore nazionale individuerà. La valutazione sarà centrata sull'eventuale presenza di divari retributivi ingiustificati: qualora emergesse una differenza rilevante, superiore al 5%, non spiegabile attraverso criteri oggettivi e neutrali, scatterebbe l'obbligo di una valutazione congiunta con le

rappresentanze dei lavoratori e dell'adozione di misure correttive. Anche in presenza di una giustificazione formale del divario, l'azienda sarebbe comunque tenuta a mettere in campo un piano di rientro volto alla sua progressiva riduzione. Un percorso che potrebbe generare forti tensioni nel dialogo con le organizzazioni sindacali e con il personale, soprattutto qualora emergessero forti divari retributivi. I termini per l'adempimento degli obblighi di reportistica non saranno uguali per tutti. La direttiva prevede un'entrata in vigore scaglionata in base alle dimensioni aziendali. I datori di lavoro con almeno 250 dipendenti dovranno trasmettere il primo report entro il 7 giugno 2027 e successivamente con cadenza annuale; quelli con un organico compreso tra 150 e 249 dipendenti entro la stessa data, ma con periodicità triennale; le imprese tra 100 e 149 dipendenti entreranno nel perimetro più tardi (2031). Al di sotto dei 100 dipendenti la direttiva non impone un obbligo generalizzato di reportistica, lasciando agli Stati membri margini di discrezionalità per eventuali estensioni. La direttiva fissa senza dubbio un obiettivo di grande rilievo, perché il mercato del lavoro non può dirsi pienamente maturo finché non viene raggiunta una reale parità retributiva. Tuttavia, gli strumenti scelti dall'Unione europea per perseguire questo obiettivo sono complessi e impegnativi: prepararsi per tempo è l'unico modo per gestire questo rilevante impegno organizzativo in modo sostenibile per l'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RITARDO



IL SOLE 24 ORE, 17 DICEMBRE 2025, P. 25

In Italia, il Gender Pay Gap (la differenza fra le retribuzioni delle donne e quelle degli uomini) si attesta al - 10,4%, a sfavore delle donne e oltre un'azienda su due (54,7%) ha un approccio passivo o solo compliant rispetto alle indicazioni della Direttiva Ue. Il dato emerge da un sondaggio su oltre 1.000 aziende realizzato per capire il loro approccio al tema dalla società di consulenza ODM Consulting.

5%

Il divario salariale

Fra i sessi

È la differenza oltre la quale scatterà l'obbligo di valutazione congiunta e di misure correttive

250

Dipendenti

Le prime aziende obbligate

Le aziende di questa dimensione devono trasmettere il primo report entro il 7 giugno 2027

100

Dipendenti

Le piccole e medie imprese

Sotto 100 lavoratori la direttiva non impone un obbligo generalizzato di reportistica

Famiglie

Aiuti da 35 miliardi tra assegno unico, bonus e sconti

Dai contributi previsti dalla legge di Bilancio all'adeguamento del sostegno familiare
In crescita l'utilizzo dei congedi parentali

Michela Finzio e Valentina Melis — a pag. 2-3

Aiuti per le famiglie a quota 35 miliardi fra aumenti e nuovi bonus al via nel 2026

Dopo la manovra. Fino a 33 miliardi di contributi economici stanziati, 20 dei quali per l'assegno unico rivalutato. Le detrazioni fiscali già esistenti valgono due miliardi. Al debutto la riduzione Tari per i nuclei in difficoltà



GLI INTERVENTI
Sono 14 le misure di welfare familiare che entreranno a regime quest'anno



LE CIFRE
Il finanziamento per le ricadute della riforma Isee è di 500 milioni mentre vale 2,4 miliardi il sostegno per le bollette

**Michela Finzio
Valentina Melis**

La conta delle misure per le famiglie nel 2026 include nuovi bonus, estensione della platea raggiunta dai congedi parentali e potenziamento del "bonus mamme", mentre la riforma dell'Isee rafforza gli

aiuti per i nuclei in difficoltà o con figli a carico. Tra i nuovi aiuti in arrivo ci sono quelli, ancora tutti da attuare, introdotti dall'ultima legge di Bilancio (come il voucher per gli studenti delle scuole paritarie e il contributo comunale per l'acquisto dei libri scolastici), ma anche il tanto atteso bo-



nus Tari che debutta quest'anno dopo un lungo iter attuativo.

La ricognizione del Sole 24 Ore del Lunedì passa in rassegna 14 misure di welfare sociale per le famiglie, al via nel 2026 o rafforzate con la manovra di fine anno, per un totale di circa 33 miliardi di euro di spesa pubblica stimata. Si tratta di un mix di contributi economici che saranno erogati nei prossimi 12 mesi. Si affiancano al pacchetto fiscale e previdenziale che già sostiene i conti delle famiglie: ad esempio, oltre due miliardi vanno a coprire le detrazioni fiscali su interessi del mutuo, spese scolastiche e universitarie, premi assicurativi, affitti fuori sede e sport dei ragazzi.

La novità più rilevante che inciderà sugli aiuti alle famiglie, in particolare su cinque prestazioni sociali, è la riforma dell'Isee prevista dalla legge di Bilancio 2026 (articolo 1, comma 208, si veda l'articolo in alto a destra sulle modalità attuative), che interesserà i beneficiari di assegno unico, bonus nido e nuovi nati, assegno di inclusione e supporto alla formazione e al lavoro. Nel dettaglio, sono state introdotte due modifiche nel meccanismo di calcolo, solo per queste specifiche prestazioni:

- la franchigia per l'esenzione della prima casa è innalzata da 52.500 a 91.500 (con un ulteriore incremento fino a 120mila euro per i cittadini proprietari dell'abitazione principale residenti nelle città metropolitane) e aumenta di 2.500 eu-

ro per ogni figlio convivente dal secondo in poi (finora l'incremento scattava dal terzo figlio in poi);

- la scala di equivalenza (coefficiente per il quale viene "divisa" la componente reddituale e patrimoniale), passerà da 2,46 a 2,56 per una coppia con due figli; da 3,05 a 3,1 se i figli sono tre; da 3,55 a 3,60 se sono quattro; da 4,05 a 4,1 se sono cinque (in pratica, viene introdotta per la prima volta una maggiorazione per i nuclei con due figli, e per i successivi figli aumenta di 0,05 punti).

Solo per "coprire" le ricadute di questa riforma, sono stati messi a budget 489,42 milioni di euro aggiuntivi, che complessivamente vengono destinati alle cinque prestazioni interessate. Di questo stanziamento, 340,78 milioni copriranno i maggiori importi spettanti per l'assegno unico universale per i figli che raggiunge 5,99 milioni di nuclei.

È proprio quest'ultimo ad assorbire la maggior parte delle risorse stanziate nel 2026 per le famiglie. La spesa per la misura quest'anno potrebbe sfiorare i 20 miliardi di euro: stando all'ultimo osservatorio Inps, il 2025 potrebbe chiudere con 19,7 miliardi complessivamente erogati, a cui vanno ad aggiungersi appunto i fondi stanziati dalla legge di Bilancio a copertura della riforma dell'Isee. Inoltre, da gennaio 2026 l'importo dell'assegno (pari in media a 173 euro per figlio nel 2025) aumenterà dell'1,4%, per effetto dell'adeguamento annuale

al costo della vita, previsto per legge e applicato anche sulle soglie Isee e sulle maggiorazioni.

Sarà potenziato anche il cosiddetto "bonus mamme", destinato alle lavoratrici con almeno due figli, che passa da 40 a 60 euro al mese, grazie a uno stanziamento complessivo di 630 milioni di euro. Nel 2026, come già avvenuto l'anno scorso, il bonus andrà ad affiancarsi alla decontribuzione in busta paga per le lavoratrici assunte a tempo indeterminato con tre o più figli. Per il 2027 ancora non si conosce il destino di queste due misure che sostengono le lavoratrici dipendenti e autonome con figli.

L'innalzamento da 12 a 14 anni dell'età del figlio entro la quale i genitori possono fruire del congedo parentale comporterà una spesa aggiuntiva di 14,3 milioni di euro per l'anno appena iniziato. È stata rifinanziata anche la carta Dedicata a te per gli acquisti alimentari, con 500 milioni annui, per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

Infine, in attesa di capire se il prossimo decreto Bollette introdurrà qualche integrazione, i bonus gas e luce potrebbero portare complessivamente 2,4 miliardi di euro di aiuti alle famiglie disagiate (dati Arera sulla spesa 2024). A questi si aggiungerà in modo automatico il bonus Tari del 25% sulla tariffa che raggiungerà - si stima - fino a 4 milioni di nuclei familiari in difficoltà economica.

IL MOSAICO DEI SOSTEGNI 2026

Principali misure che impattano sui conti delle famiglie con figli: spesa pubblica stimata per il 2026

TOTALE SPESA STIMATA*

35

MILIARDI

Bonus libri
scolastici
20
MILIONI

Carta
Dedicata a te
500
MILIONI

Bonus
nuovi nati
363,23
MILIONI

Formazione
lavoro
278,78
MILIONI

(*) Includere
le detrazioni
fiscali.
Fonte: elab.
su dati legge
di Bilancio 2026,
Inps, Arera

Congedo
parentale
14,3
MILIONI

Bonus
mamme 3 figli
316
MILIONI

Bonus mamme
2 figli
630
MILIONI

Bonus luce
e gas
2,4
MILIARDI

Bonus nido
810
MILIONI

Bonus Tari
250
MILIONI

Voucher
per le scuole
paritarie
20
MILIONI

Assegno unico
universale
20,06
MILIARDI

Assegno
di inclusione
5,9
MILIARDI

Fecondità, l'ostacolo è economico in un caso su tre



Tra le persone in età feconda (18-49 anni), oltre 10,5 milioni non intende avere figli o altri figli. A dirlo è l'indagine Istat sulle intenzioni di fecondità nel 2024. Il 62,2% dichiara di rinunciare per le difficoltà incontrate,

il 32% ha già raggiunto il numero di figli che desiderava e il 5,5% dice che avere figli non fa parte del proprio progetto di vita (era il 4,4% nel 2016). Dei primi 6,6 milioni che hanno riferito di avere avuto difficoltà in questa scelta,

un terzo dichiara motivi economici, meno di un quinto motivi legati all'età, l'11,5% si deve occupare dei genitori anziani, il 9,4% condizioni lavorative inadeguate e per l'8,6% la mancanza di un partner.

Misure per la natalità concentrate sul lavoro delle donne



Le parole della premier

«Noi abbiamo cercato di concentrare il nostro lavoro su tutto ciò che può dare ai genitori e in particolare alle mamme il senso della libertà nella scelta di un figlio». È quanto ha detto la

presidente del Consiglio Giorgia Meloni nella conferenza stampa del 9 gennaio, a proposito della denatalità. Precisando che il sostegno alle nascite «rimane una priorità del Governo», ha aggiunto che «gli interventi

messi in campo finora sono concentrati sulle lavoratrici madri, dai congedi parentali al bonus asili nido, fino alla decontribuzione. Si riesce a fare qualcosa - ha concluso - solo se si dà continuità alle misure».

Che cosa cambia nel 2026

Prestazioni sociali agevolate

L'Isee ritoccato premia le famiglie con più figli

Per accedere a cinque prestazioni (assegno unico, bonus nido, bonus nuovi nati, assegno di inclusione e supporto formazione e lavoro), è stato modificato il calcolo dell'Isee. Sale da 52.500 a 91.500 euro la franchigia per l'esenzione della prima casa, con un ulteriore incremento per i residenti nelle città metropolitane, e con un aumento di 2.500 euro per ogni figlio convivente dal secondo in poi. Cambia anche la scala di equivalenza (cioè i coefficienti per i quali vengono "divise" le componenti reddituali e patrimoniali), con più benefici per chi ha più figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conciliazione vita-lavoro

Congedo parentale fino ai 14 anni dei ragazzi

Sale da 12 a 14 anni del figlio l'età entro la quale i genitori lavoratori possono fruire del congedo parentale, l'astensione facoltativa dal lavoro che dura fino a sei mesi, sia per il padre sia per la madre. Per questi periodi i genitori hanno diritto a un indennizzo pari al 30% della retribuzione. Per i primi tre mesi e fino a sei anni del figlio, i genitori possono fruire alternativamente di un indennizzo dell'80 per cento. La manovra 2026 ha esteso anche i permessi per malattia dei figli, da cinque a dieci giorni lavorativi all'anno, fino ai 14 anni (anziché 8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima infanzia

Bonus nido più esteso e rinnovo automatico

Per rendere più semplice l'accesso al bonus nido, le domande presentate e accolte produrranno effetti anche per gli anni successivi, fino al mese di agosto dell'anno in cui il bambino compie tre anni, previa verifica dei requisiti. Dal 2026 l'aiuto - fino a 3.600 euro all'anno - non è più limitato ai soli asili nido pubblici e privati, ma si estende a tutti i servizi educativi per l'infanzia previsti dal Dlgs 65/2017, inclusi asili nido e micronidi, sezioni primavera, servizi integrativi abilitati come spazi gioco e servizi educativi domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegno ai genitori

Assegno unico: importi e soglie su dell'1,4%

Nel 2026 l'assegno unico universale aumenterà dell'1,4 per cento. L'adeguamento annuale riguarda sia gli importi mensili, sia le soglie Isee che determinano l'accesso alle diverse fasce dell'assegno. La prima soglia sale a 17.468,51 euro, mentre quella più alta arriva a 46.582,71 euro. L'assegno massimo passa da 201 a 203,80 euro al mese, mentre l'importo minimo aumenta da 57,50 a 58,30 euro. La rivalutazione si applica anche alle maggiorazioni previste per legge (per disabilità, famiglie numerose, madri under 21 sole e così via).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi

Taglio sulla Tari del 25% per i nuclei disagiati

Debutta quest'anno lo sconto del 25% sulla Tari (la tariffa rifiuti), che si aggiunge agli altri bonus acqua, luce e gas, per le famiglie in difficoltà economica. Lo sconto sarà riconosciuto automaticamente a tutti i nuclei familiari con Isee inferiore a 9.530 euro, elevato a 20mila euro per le famiglie con almeno quattro figli a carico. Nel 2026 sarà applicato lo sconto sulla Tari relativa al 2025, in base all'Isee presentato l'anno scorso, e i gestori applicheranno la riduzione entro il 30 giugno 2026 sulla prima rata utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione femminile

Per le lavoratrici madri 60 euro al mese

Sale da 40 a 60 euro al mese l'aiuto riconosciuto alle madri di almeno due figli, fino a 10 anni di età del minore, o di tre o più figli, fino a 18 anni del minore. Il bonus funziona con le stesse modalità del 2025: sarà riconosciuto per ogni mese di attività alle lavoratrici madri dipendenti o autonome, titolari di reddito da lavoro entro 40mila euro, ed erogato in un'unica soluzione entro dicembre 2026. Per le dipendenti a tempo indeterminato con tre o più figli, si applica ancora per il 2026 lo sgravio dei contributi fino a 3mila euro all'anno, senza limiti di reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti alimentari

Carta Dedicata a te:
in arrivo 500 milioni

È stato rifinanziato con 500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027 il fondo della Carta «Dedicata a te», la carta prepagata da 500 euro per acquistare beni alimentari di prima necessità, destinata alle famiglie con Isee non superiore a 15mila euro.

Un decreto attuativo dovrà ripartire le risorse stanziata dalla legge di Bilancio 2026 e individuare i termini e le modalità di erogazione. Nel 2025 hanno beneficiato della carta 1.157.179 famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

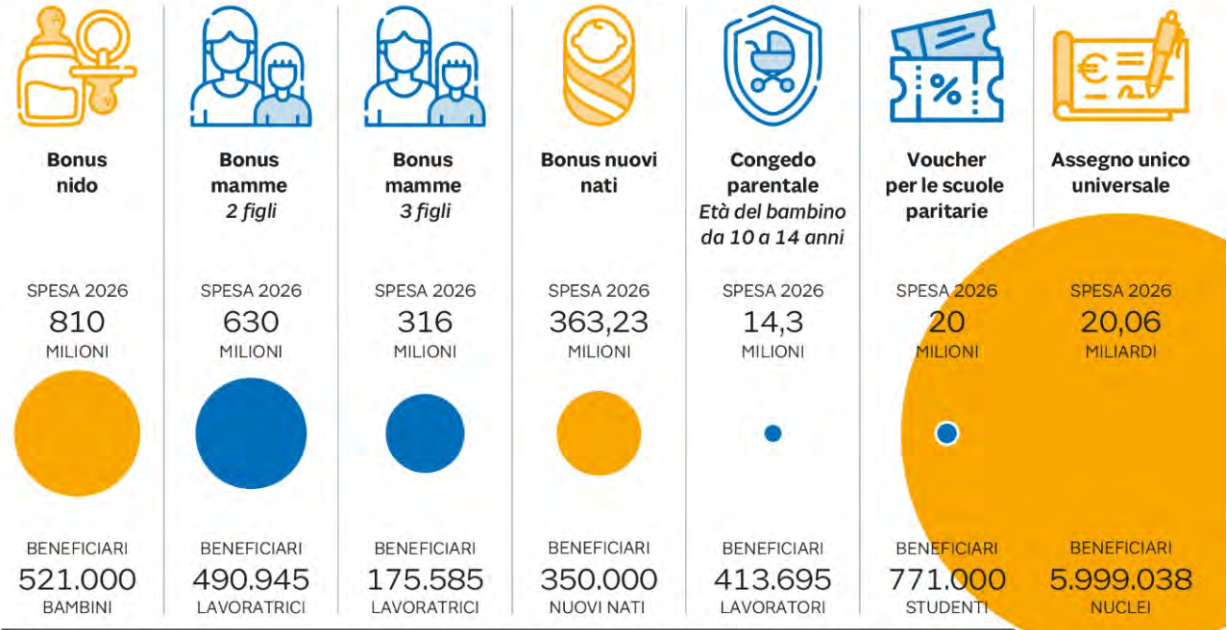
Istruzione

Voucher per scuole
paritarie e libri scolastici

Le famiglie con Isee fino a 30mila euro potranno beneficiare di un bonus per l'acquisto di libri scolastici per le scuole superiori. A questo scopo sono destinati 20 milioni di euro, che saranno gestiti dai Comuni. Altri 20 milioni sono stati stanziati dalla legge di Bilancio 2026 per riconoscere un voucher fino a 1.500 euro alle famiglie con Isee entro 30mila euro che abbiano un figlio iscritto alle medie o ai primi due anni delle superiori in un istituto paritario. Il contributo sarà determinato in base a scaglioni inversamente proporzionali all'Isee.

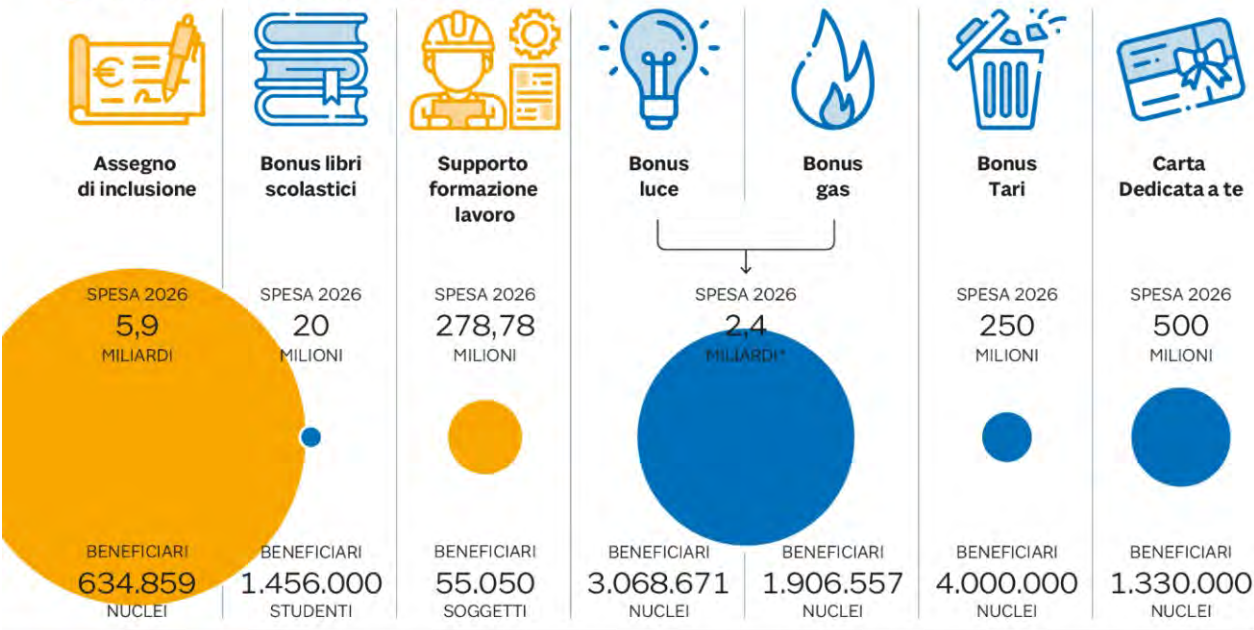
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure che impattano sui conti delle famiglie con figli: spesa pubblica stimata e beneficiari



(*) Dati 2024, incluso il bonus da 200 euro una tantum per i nuclei con Isee fino a 15mila euro erogata nel 2025

PRESTAZIONI SU CUI IMPATTA LA RIFORMA DELL'ISEE



Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati legge di Bilancio 2026, Inps, Arera